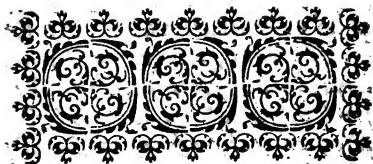
LO SPECCHIO

overo

RIFLESSI

Sopra la Succeſſione

ALLA MONARCHIA
DI SPAGNA

ANNO M.D.CCI.

AL CURIOSO

LETTORE.

CON molto applauso degl' Intendenti disappassionati si è veduto in queste ultime Settimane uscir dalle Stampe un Libric-

Digitized by Google

ciuolo Latino col titolo : Jus Hispano-Austriacum assertum. *E vaglia il vero, benchè non sia illuminato con quelle notizie, che solo si desumono da i Gabinetti più alti, ad ogni modo non lascia d'esser ricco bastevolmente di sè stesso, e merita una distinta lode non tanto per lo stile terso, e corrente, quanto per le ragioni compendiose, e ristrette, ch'egli apporta con una schietta modestia lontanissima dall'esagerazioni appassionate, e satiriche. Onde per rendere un'atto di giustizia al merito dell'Autore chiunque egli sia, dico francamente, che merita d'esser letto da ogn'uno, che faccia professione d'integrità, e di Giustizia: e per ciò si è creduto bene di traspotarlo in lingua Italiana ad effetto di renderlo più universale, e gradito in questa povera*

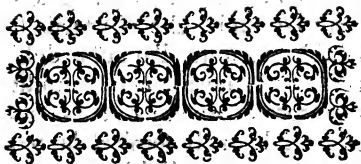
ra

ra Provincia, che per disgrazia comune deve essere lo steccato fatale, dove hanno à rinnovarsi le Giostre di Paris, e Vienna.

Chi dunque si è preso la briga di tradurlo, si dichiara di non averlo voluto fare con rigor pedantesco, perchè gli è bastato di seguir la traccia de' sentimenti, e non l'odore delle parole; anzi l'hà impinguato à bella posta in molti luoghi, ed in altri ne hà alterato l'ordine, e la partizione de' Capitoli con l'aggiunta di qualche sua riflessione, à solo oggetto di render più chiara, e dilettevole la spiegazione della materia di cui si tratta. E superfluo, che tu vada ricercando il nome del Traduttore, perchè è assai più oscuro di quello dell'Autore medesimo. Puoi bensì notare questa uniformità frà di loro, che l'Au-

tore si dichiara nella sua prefazione d'essere Cittadino del Mondo, & il Traduttore esclama d'esser un Pellegrino dell' Arcadia. L'uno lontano sempre dall' Anticamere, l'altro staccato affatto dal Mondo. Quegli dice di non aver veruun titolo d'obbligazione al Danubio, e Questi protesta di non aver bevuto altr'acqua, che quella del Tevere. Il primo è tutto rassegnazione verso la Verità, il secondo è tutto ossequio verso la Ragione. Quegli scrisse per suo buon genio, e Questi tradusse per suo mero spasso. In somma convengono in tutto, ma specialmente in questa massima, cioè, che quando si tratta del periglio comune, ciascuno è obbligato à far vigorosamente le sue parti, e chi non è atto à impugnar la spada, deve almeno abilitarsi à maneggiar la Penna.

Per

Per altro poi non iſtupire del novello titolo di Specchio, *col quale eſce alla luce queſto picciolo Libro, perchè ſai molto bene, che ſtà in libertà del Traduttore il battezzare à ſuo compiacimento l'Opera, che ſi traduce; Oltrechè ſi deve credere, che abbia appunto ad'eſſere uno Specchio miſterioſo, dove ſi come i Tedeſchi, e tutto il Mondo potrà contemplare la purità delle ragioni, che competono à Ceſare, così li Franceſi potranno mirare la fragilità delle loro pretenſioni, e gli Spagnuoli la deformità della loro ſcelta. Leggi, pondera, e impara à non impugnar più oltre la verità conoſciuta. Stà ſano.*

CAPITOLO PRIMO.

Ponderazioni ſopra l'unione de' Franceſi, e Spagnuoli, e Particola del Teſtamento, che ſi pretende fatto da Carlo II. Rè delle Spagne.

RAN motivo di maraviglia, per non dire di ſcandalo hà recato à tutta l' Europa il vedere uniti alla fine gli Spagnuoli coi Franceſi; coſa tanto repugnante

gnante al concetto universale degli Uomini, che più facile si sarebbe creduta l'unione dell' acqua col fuoco, che l'amistà reciproca di queste due Nazioni, trà le quali sembra la natura aver fatto l'ultimo sforzo per inserirvi una irreconciliabile antipattia. Quello poi che rende senza paragone più grave l'impulso dello stupore, si è il considerare, che gli Spagnuoli medesimi, Gente nata al Comando, e destinata ad'oprar sempre alla Grande, siano stati quelli, che con viltà inaudita abbiano chiamato, e quasi non dissi violentato i Francesi à prender pieno possesso di tutti li proprii Regni, abbandonandosi ciecamente alla loro discrezione, e recandosi à gloria di subire un giogo tanto altre vol-

te abbominato, ed'esoso. E pure questi sono quei medesimi Francesi, de' quali disse Giustino Istorico: *Gallorum semper fuit mercenaria manus*; Nazione non meno spiritosa, ed inquieta, che infedele, & ingrata: Nè tanto capace di qualunque intrapresa ancorchè ardua, e remota, quanto propensa alle fraudi, ed alle superchierie; si come in ogni tempo, ed in ogni occasione hà pur troppo fatto conoscere à tutto il Mondo, & in spezie alla Monarchia di Spagna, contro di cui non hà tralasciato di mettere in opra gli artifizii più libertini, e scandalosi, che possano inventarsi da una prepotenza senza freno d' alcuna Religione. In somma par che la Francia qual nuova Circe abbia incantato lo spirito

degli

degli Spagnuoli, quali già guadagnati dalle dolcezze lusinghiere d'una sì forte Magia, strascinano la catena, e si credono liberi, scherzano col pericolo, e si dicono sicuri, abbracciano il male, e si stimano sani, sorbiscono à gran sorsi il veleno, e si lusingano di portar seco l'antidoto. Che più? è inesplicabile al pari, che portentoso il fervore, con cui adorano fino le chimere de' loro novelli Ospiti, senza punto badare al precipizio indubitato, sul quale dormono, e senza avvedersi della perdita, che fanno di tutto il loro credito presso le Corti Straniere, essendo già divenuti favola, e giuoco de' Francesi medesimi. E vero, che li Gigli di Francia (conforme nota un celebre Istorico) non allignano

P. Rogat.

gnano per lungo tempo nel terreno delle Spagne, tuttavolta quando la Providenza dell'Altissimo non appresti valido, ed opportuno rimedio al gran male, che già predomina, puol giustamente temersi di qualche non più udita Metamorfosi, poichè questi Galli amorevoli sono appunto come quei Lepri Carpazii, che introdotti pacificamente nell'Isola, obbligarono ben presto gl'Isolani à partir disperati dalle lor proprie Case.

Carpatii Lepores. Adag.

Affinchè dunque resti pienamente nota una verità cotanto accertata, gioverà non poco al disinganno comune questo *Specchio* sincero, coi riflessi del quale spero di veder senza dubbio chiarificate le alte ragioni dell'Augustissima Casa: E chi sà, che non debba essere qual Spec-

chio

chio d'Ubaldo per ritrarre dagl' incanti Francesi il gran Genio degl' ingannati Spagnuoli? Prima però di venire all'esame delle circostanze aggravanti, sarà bene premettere una Istorica, e succinta notizia appartenente à questo fatto.

Certo egli è, che la maggior premura mostrata da' Potentissimi Monarchi delle Spagne, fù sempre quella di non permettere alla Francia il crescere più oltre dell'eguaglianza; e quando in diversi tempi hanno conosciuto poter ivi nascere qualche superiorità fuori dell'Equilibrio, immantinente si sono posti in istato di rimetterla ne' suoi confini, servendosi ancor della forza degli Alleati unita all'effusione de' proprii Tesori, per farla contenere ne' suoi doveri. Quando

do poi si è veduto, benchè in lontananza, che la Monarchia di Spagna potea correre qualche rischio di vedersi incorporata à quella di Francia, all'ora sì, che tutta l'autorità de' suoi Sovrani, e tutto l'ingegno de' suoi Ministri unanimamente hà procurato di dar mano alli rimedii più efficaci, e più proprii, ad oggetto di precludere ogni strada, e di sradicare ogni pretesto ad'una mostruosità di tal sorte, che è quanto dire per non lasciar qualunque, se ben minimo attacco alle pretensioni de' Francesi. Onde è, che Filippo III. dovendo maritare Anna sua figlia à Luigi XIII. Rè di Francia, prevenne con molta saviezza le istanze premurose, che gli furono fatte da' suoi Consiglieri, e volle espressamente,

Magna Imperia nascentia vel crescentia omnibus Populis sunt metuenda, etiam remotis. Nec enim facilè antea conquiescunt quàm omnia domuerint. Polib.

che

che nell'Istromento dotale si ponesse la rinunzia di tutte le ragioni, che potessero mai competere ad'Anna, e suoi Discendenti. E questo medesimo con più vigore fù rinnovato da Filippo IV. all'or che la defonta Maria Teresa d'Austria fù maritata al Regnante Luigi XIV. à cui erano ben note le Consulte, che si facevano nel Consiglio di Spagna sopra di questo punto tanto rimarcabile, che digerito poi con le Clausole più ristrette, e specifiche, meritò l'approvazione, e la lode di tutta l'Europa. E si come è indubitato, che senza questo Matrimonio non sarebbe stata conclusa la Pace de' Pirenei, così è infallibile, che senza questo patto di solenne rinunzia non sariasi mai effettuato il Matrimonio.

nio. Dal che si deduce la Gelosia grandissima, ch'ebbero sempre questi Sapientissimi Rè della loro Monarchia, acciò avesse unicamente à perpetuarsi in Casa d'Austria, giacchè il solo sospetto di vederla unita alla Francia bastò per renderli in sommo grado circospetti, e guardinghi nell'enunciativa delle Rinunzie, l'ultima delle quali fù giurata solennemente dalla Regina Maria Teresa, ed accettata intieramente con più atti pubblici dal Rè Cristianissimo à nome di sè, e di tutti i suoi Discendenti.

Or consideriamo di grazia quanto sia mai deforme, ed abbominevole la conseguenza, che si è tirata da tali premesse, e quanto altresì sia disonante dalla intenzione de' Rè suoi

Predeceſſori l'ultima volontà di Carlo II. moſtrata nel preteſo Teſtamento, in cui l'ordine della Succeſſione vien preſcritto nella maniera ſeguente.

Avendo Io conſiderato dopo una matura deliberazione ſtabilita co' miei Miniſtri di Stato, e di Giuſtizia, che la Rinunzia intorno alla Real Succeſſione fatta dalle Sereniſſime Anna, e Maria Tereſa mia Zia riſpettivamente, e Sorella, abbia per unico fondamento l'impedire l'unione della Monarchia di Spagna con quella di Francia; Ed avendo altresì conoſciuto, che tolto il pericolo di queſta unione, ſpetta la Succeſſione ſecondo la Legge de' miei Regni, al più ſtretto Parente, il qual caſo già è accaduto in perſona del Duca d'Angiò ſecondogenito del Delfino di Francia. Quindi è, ch'Io lo eleggo, e di-

e dichiaro per mio Successore in tutti i miei Regni, Dominii, & essendo mia precisa intenzione, che questa Monarchia resti sempre separata dalla Corona di Francia, richiedendosi ciò non meno dalle ragioni particolari de' miei Regni, che dalle universali di tutta l'Europa; & in caso, che il Duca d'Angiò morisse, overo fosse chiamato alla Corona di Francia, e ch'Egli l'anteponesse à questa Monarchia, voglio, e dichiaro che in vigore della suddetta Legge gli succeda il Duca di Bery Terzogenito del Delfino. Se poi morisse ancor questi, ò pure eleggesse la Successione al Trono di Francia, in tal caso nomino, e dichiaro mio Successore l'Arciduca Secondogenito di Cesare, escludendo però il Primogenito, affinchè non ne seguisse l'unione de' miei Regni con l'Imperio,

cosa oltremodo repugnante, e contraria alle ragioni de' miei Sudditi. In mancanza poi dell'Arciduca, sostituisco il Duca di Savoja con tutti i suoi Figlj. E questa è l'ultima mia volontà, e determinazione &c.

Sin quì arriva l'ordinazione cotanto famigerata di Carlo II. che hà fatto restare estatico ogni uno per la stravaganza della sua finale Elezione, sì pregiudiziale alla sua propria Casa; e se non fosse notoria l'artifiziosa violenza, con la quale fù astretto à tal risoluzione, certo è, che in vece di compatimento, averebbe riportato una imprecazione universale di tutt'i Popoli dell'uno, e dell'altro Mondo. Servirà però di discolpa il considerare succintamente la maniera, che fù praticata per estorcer da

lui la soscrizione del Testamento.

CAPITOLO II.

Il Testamento di Carlo II. estorto per via di suggestioni, non toglie la forza alle Rinunzie.

IL mal genio di non sò quali Ministri di Spagna, che portavano la mente già pregiudicata, e ferma nell'escludere l'Augustissimo Imperadore, e li di lui Serenissimi Figlj dalla Successione à quella Monarchia, li fè divenire molto ingegnosi, ed acuti nel tessere la loro tela; imperciocchè per giungere al fine disegnato vedendo il Rè ridotto all'estremo di sua vita, lo sorpresero con una ben palliata

persuasiva, e dopo mille menzogne, e mille storte interpretazioni alle Leggi del Regno, gli diedero ad'intendere, che non occorreva più stare sù l'antico rigore, nè lasciarsi mettere paura da i Patti, *poichè dicevano, siamo adesso in un caso, in cui manca affatto la forza delle Rinunzie, & in conseguenza cessa la primaria intenzione de' Contraenti. Che ciò sia vero (soggiungevano) basta considerare, che dall'unico Figlio di Maria Teresa già Regina di Francia ne sono venuti trè degnissimi Principi, uno de' quali bastando per il Trono di Francia, ne siegue, che uno degli altri due può succedere alla Monarchia di Spagna, senza pericolo di quella tanto temuta unione, per cui unicamente furono fatte in diversi tempi le solenni Rinunzie.*

Chè

Che poi manchi questo pericolo, è cosa più chiara della luce meridiana, essendo che ogni qual volta resti in Francia il Duca di Borgogna educato per quella Corona, e per qual cagione non potrà il Duca d'Angiò stringere lo Scettro di Spagna? Alla sorpresa di un discorso sì bene inorpellato non potè resistere lo spirito del Rè già oppresso dalla gravezza del male; e trà che non era più in istato di far riflessioni sensate, e trà le angustie, in cui lo ponevano gl'Insufflatori maligni, soscrisse (per quanto dicono, e conforme verrà indicato più diffusamente altrove) il Testamento à favore del Duca d'Angiò: Essendo pur troppo vero, che i peggiori Consigli sono quelli, che più facilmente vengono attesi, ed eseguiti. Non per que-

Sæpè prava quàm bona Consilia facilius executioni mandantur quidem, nunquàm tamen feliciter tandem succedunt. Sallust.

sto però intese certamente il Rè di sciogliere il patto, vedendosi con evidenza, ch'egli solo giudicò, benchè falsamente, non appartenere al presente caso, ma quando ancora avesse avuta questa intenzione, non avea facoltà di poterlo fare, conforme si farà vedere chiaramente in appresso; ed all'ora comparirà, che questo Testamento à nulla vale, quando si mostrerà, che tutto quello fù rappresentato al Rè, affine di estorcere quel giudizio, è falso, e lontanissimo dal vero; e per far ciò non vi abbisogna gran forza, primieramente perchè non fù una sola, come gli fù esposto, ma molte, e tutte rilevantissime le cagioni, che persuasero l'utile, l'onesto, anzi la necessità di questa Rinunzia. Secondo, quell'istesso motivo

tivo d'impedire l'unione con la Francia ancor stà in piedi, e mantiene il suo vigore, poichè con l'esclusione del solo Duca di Borgogna, e con l'altra serie della Successione ordinata nel Testamento, non solo non si è tolto il pericolo di sì fatta unione, ma quel ch'è peggio, se gli è spalancata maggiormente la porta. Terzo, quando ancora fosse vero, che non vi fosse più questo pericolo, con tutto ciò i medesimi mali, che si temevano da tutto il Mondo per l'unione della Spagna con la Francia regnando ivi il Duca d'Angiò, sono sempre imminenti. Quarto, è facilissimo far conoscere, che l'intenzione de' Contraenti fù questa, cioè, che ancorchè non vi fosse giusto timore di vicina unione, niun figlio della

Re-

Regina Teresa (ò uno, ò più ch'essi fossero) potesse succedere alla Monarchia di Spagna. Finalmente altri moltissimi indizii per qualità, e per quantità rimarcabili, uniti allo stesso Real Testamento, danno à divedere à chi ben lo considera, che tutto quello che fù ordinato circa questa Successione, fù ordito per via di suggestioni tumultuariamente, e senza Consiglio. Il che quando sarà intieramente manifesto, sempre più farà conoscere quanto siano forti, ed illibate le ragioni di Cesare, nella di cui persona (ò in chi vorrà egli sostituire de' suoi Serenissimi Figlj) dallo stesso momento della morte di Carlo II. si è trasferito il Jus della Sucsione à tutti i Regni, e Dominii, da' quali vien costituita

la

la Monarchia di Spagna.

Per conoscere dunque, che oltre l'unione sopraccennata, che onninamente si voleva impedire con la Francia, vi sono ancora altre molte cagioni, basta leggere attentamente l'Istromento Dotale, in cui dopo esser stato commemorato tutto ciò, che aveva dato impulso al Matrimonio della Principessa Teresa col Rè Cristianissimo, vien soggiunta nell'*Articolo quinto* la precisa necessità della Rinunzia, senza di cui era vano lo sperare il maritaggio, e qualunque altra conseguenza, che da quello dovea provenire. E questa necessità fù insinuata da due principalissimi motivi, l'uno de' quali è la *Preclusione* all'unione, l'altro è l'*Eguaglianza* reciproca delle due Monarchie,

ag-

aggiungendosi immediatamente, *& altre giuste cause*. Benchè però queste non vengano enunciate esplicitamente nell' Istromento Dotale, restano più liberalmente toccate nel patto della Rinunzia, e sono le infrascritte. *Il Ben pubblico* d'ambe le Monarchie. *Il Ben comune* del Mondo Cristiano. La *Pace de' Pirenei*, che avea sortito tutta la sua dependenza da questo Matrimonio, e conseguentemente dalla Rinunzia. Il *Punto* della *Religione Cattolica*. E finalmente l'*Amore verso la Casa d' Austria, e la conservazione della medesima*. Sichè in vece di quella unica Causa rappresentata al Rè Carlo II. si vede palpabilmente esservene *sette*, che sono altrettanti appoggi, sù quali posa la necessità della Rinunzia,

zia,

zia, e per dir meglio ſono altrettanti baluardi, che difendono le ragioni di Ceſare. Nè deve dirſi, che ſi reſtringano le Cauſe al ſolo numero di ſette, poichè quella particola, *& altre giuſte cauſe*, ne porta ſeco altre moltiſſime, ſi come verrà in acconcio far conoſcere altrove.

CAPITOLO III.

Eſame delle cagioni, per le quali fù fatta la Rinunzia.

ADeſſo dobbiamo ad una ad una guſtare le Cauſe ſopraccennate per vedere ſe poſſa inſieme ſuſſiſtere la forza della Rinunzia, e la Succeſſione alla Monarchia in perſona d'un Prencipe della Caſa di Francia; e per

e per incominciar dalla prima, dovremo ponderare, se con questo Testamento venga schivato il *pericolo dell'unione*, ma dovendosi discorrere sopra di ciò ne' seguenti Capitoli, passaremo alla seconda causa, che è l'*Eguaglianza* d'entrambe le Monarchie. E questa deve dirsi, che meriti una particolar considerazione, mentre nel Contratto Dotale vien menzionata distintamente sopra d'ogni altra cosa. Ed in realtà, per riprova di questa scambievole Eguaglianza, sì come in virtù della famosa Legge Salica nessuna Figlia Reale della Casa di Francia può aver in Dote, ò ereditare nè pure un minimo pezzo di terra, che sia del Regno, ò de' Dominii Francesi, così per giusta corrispondenza nessuna Princi-

pessa di Casa d'Austria doverebbe col suo Maritaggio portare a' Prencipi Stranieri alcuna ragione sopra gli Stati della propria sua Casa. E per sè stessa ben chiara l'efficacia di tal ragione, e sin che questa stà in piedi, vacilla sicuramente il Regno di Filippo d'Angiò. Declameranno quì forse gli Auvocati Francesi intorno all'intenzione, ch'ebbero i Contraenti, ò pure *interpretando l'Eguaglianza à lor modo, diranno, che la Regina Teresa fù ammessa dal Regnante Luigi al Consorzio, e comunicazione del proprio Trono, e ch'Egli per l'opposto restò esclusa da ogni speranza di Consorzio con la Spagna mediante la Rinunzia della Regina sua Sposa. E vero, seguiranno à dire, che alle Figlie di Francia resta interdetto l'Ereditare qualun-*

que

que ragione sopra del Regno, e suoi Dominii, ma ciò vien costumato solo per non contravenire all'antichissima Legge del Regno, quale comanda espressamente, che nessuna di esse Figlie Reali possa aver jus di sorte alcuna sopra il Regno suddetto, e che perciò non siano capaci di far veruna rinunzia. Dove al contrario le Leggi di Castiglia non solo non impediscono la consecuzione del Trono alle Principesse Reali, ma individualmente le chiamano in mancanza de' Maschi della medesima linea, e grado. E per tanto non esser dovere, che se pure sia alquanto duro il rigore della Legge Salica, abbia questo à risonderſi contro la Regina Teresa con tanto danno de' suoi Posteri.

A questo bel suono concertato con istromenti di più sorti potria far contrapunto un gran

Canto articolato con mille voci; ma per isfuggire ogni superfluità d'esagerazioni, basterà dire, che il Consorzio del Regno di Francia riportato dalla Regina Teresa non costa tanto, che abbia per lui ad impiegarsi il valsente di tutti li Regni di Spagna. Tanto più, che tutta quella apparenza esteriore, e quel lustro specioso, che godono nel Consorzio del Trono le Regine di Francia, vien restituito con generosa, e non inferior splendidezza alle Figlie di Francia, quando sono ammesse al Consorzio del Trono Reale di Spagna. Onde non si sà vedere, perchè debba restar tenuta la Spagna in questo particolare alla Francia. Puol dirsi ancora, che se in Francia si osserva illibatamente la Legge Sali-

 ca,

ca, che toglie ogni jus alle Figlie Reali, anco in Ispagna si osservano rigorosamente due Leggi, l'una delle quali è vero che apre l'adito al Trono à prò delle Regie Principesse, ma l'altra preclude loro ogni passo. Imperciocchè quando si dia il caso, che le nozze di qualche Real Principessa di Spagna apportino qualche sconcerto alle pubbliche ragioni, ò qualche rischio alla Dignità, e Successione; allora in virtù della suddetta Legge, ò deve impedirsi l'effettuazione del Maritaggio, ò deve provedersi con la Rinunzia di qualunque ragione sopra del Regno. E questa Legge merita tanta venerazione presso de' Spagnuoli, quanta presso de' Francesi ne ottiene la Legge Salica. Non mancano esempii d'altre Na-

zioni

zioni ancora, che si sono servite di consimil Legge in occasione de' Maritaggi delle Regie Femmine: ma per lasciar di portarne un lungo Catalogo, sarà sufficiente il ricordare il caso di Eduvigi, la quale volendo maritarsi ad uno Austriaco, fù costretta da' Polacchi à prender per suo Marito Jagellone. Così ancora a' tempi nostri una gran Principessa Reale (di cui è ben noto il nome) non avendo voluto accettar per Isposo quello, che le fù offerto dal Popolo, si trovò nell'impegno di rinunziare nelle di lui mani la Successione, eleggendo un perpetuo Celibato. Non dissimile fù la violenza, che usò la Francia con Anna Principessa d'Inghilterra, à cui (benchè avesse già dato la Fede à Massimilliano Rè de' Ro-

mani) fù necessario lo scegliersi un'altro Sposo. E pure sì fatte maniere meritano l'approvazione d'ognuno, quando hanno per unico oggetto l'utile de' Popoli, e la Conservazione delle Case Reali; Onde non deve proclamarsi per violenta, ò per indegna quella Legge, che hà per mira la salute universale, e la quiete de' Sovrani. A che dunque far tante doglianze? A che implorare l'ajuto della Legge Salica? A che storcere l'interpretazione legittima delle Supreme determinazioni di Spagna? Questo unicamente basta ponderare. L'Eguaglianza trà la Casa d'Austria, e la Casa Capetina, trà la Spagna, e la Francia è per sè necessaria: E come necessaria meritò d'essere uno de' maggiori impulsi per la

Rinun-

Rinunzia accordata frà gli stessi due Monarchi, stabilita da' loro più Savj Ministri, applaudita da tutto il Mondo, ed accettata dall'istessa Maria Teresa. Che giova rivangar più oltre una cosa decisa con tanta Saviezza? Certo è, che il pretendere d'aggiungere un jota al giudizio di tanti grand'Uomini, è un espressa follia, si come il voler scemare, ò mal' interpretarne una sillaba è una temerità più che brutale. Concludiamo per tanto, che dovendo aver luogo una reciproca Eguaglianza, è molto improprio, e disonante, che regni nella Spagna un Francese.

CAPITOLO IV.

Siegue l'Esame delle suddette Cause.

COnsiderar quì dovrebbesi, cosa virtualmente significhi, e quanto importi *il Ben Pubblico* della Spagna, come uno trà li motivi più gagliardi, che induſſe la neceſſità della Rinunzia. Ma per non rivangar quì un punto, che richiama per neceſſità l'Eſame delle maſſime più politiche di quella Monarchia, baſta rifletter, che tanto i Rè, quanto i Miniſtri, e gli ſteſſi Popoli credettero, e determinarono, che foſſe neceſſario al Ben Pubblico rimovere dalla Monarchia di Spagna qualunque Figlio di Francia nato da Maria

Tereſa

Teresa, anco nel caso, ch'Ella ne avesse più d'uno, e che in conseguenza non vi fosse pericolo dell'unione. Così stabilirono, e così vollero; onde il pretendere di passare sopra la mente di tali Monarchi, e di sì gran Ministri, è una sfrontata pazzia, dovendosi ciecamente stare à loro giudizio, ed alle loro ben ponderate determinazioni, col credere, che il Ben Pubblico così vuole, conforme ancora vedrassi nel progresso dell'opera.

In ordine poi al *Ben Comune* del Mondo Cristiano, certo egli è, che vien tolto affatto con l'intrusione al Trono di Filippo d'Angiò; e la ragione si è, perchè sin tanto che questo regnarà in Ispagna, saranno inevitabili que' medesimi mali che già

ſi temevano in caſo dell'unione, mentre baſta, che ſia di Caſa, e di Nazione Franceſe per tirar ſeco un irreparabil rovina. Che ciò ſiaſi vero, ditemi di grazia, non è Egli Nipote di Luigi XIV. e Figliuolo di Luigi XV.? (che tale ſarà il Delfino) ſin tanto dunque che ſarà vivo il Nonno, ed il Padre, è coſa indubitata, che marciarà d'accordo con Eſſi, ò per lo meno ſtarà sù l'indifferenza, e laſcierà, che Eſſi al ſolito continuino à fabbricar le loro machine per opprimer tutta l'Europa, tanto più, che trovandoſi attorniato Eſſo Duca d'Angiò da Conſiglieri Franceſi, ch'è il medeſimo che dire, dalli Nemici giurati della Spagna, non apprenderà altre maſſime, che quelle temprate nell'Officina di

Parigi,

Parigi, & anco forse contro di lui voglia gli bisognerà trasandare il proprio comodo per invigilare al compiacimento, e vantaggio della Francia, al di cui beneplacito, benchè abbia del tirannico, si riporterà sempre la cognizione d'ogni causa. Ecco il danno, ecco lo sconcerto del Cristianesimo. E crediamo noi, che se avesse potuto il Rè Carlo considerare un tanto disordine, avrebbe giudicato esser nulla la Rinunzia, ò poterla annullare col suo Testamento? Lo creda pure chi hà perduto affatto, ò il Senno, ò la Fede. Nè solamente sussiste inviolabile il patto della Rinunzia, ma quel ch'è più rimarcabile non puol'abbattersi per verun conto; Imperocchè ciò che una volta hà accordato Maria

Tyrannicum Imperium est cùm is, qui imperat rationem unisibi reddi vult, etiam eorum, quorum cognitio ad Judices, aut Regni ordines pertinet. Tucid.

Teresa

Teresa à suo Padre per via di patto, e di ben studiata convenzione, divien subito jus quesito al Padre medesimo, alle di cui Ceneri è dovuta la gloria, d'aver seriamente pensato in tal modo al Ben Comune di tutta l'Europa.

Succede adesso il Punto della Pace de' Pirenei, sopra la quale giova di fare una breve riflessione. Ardeva più che mai spietata la Guerra trà la Spagna, e la Francia, e l'una, e l'altra di quelle Nazioni trà le stragi scambievoli s'auvicinava all'ultimo esterminio, quando fù veduto all'improviso nascere la bella Iride della Pace; & affinchè avesse à essere una Pace durevole, e fida, fù stimato necessario stringerla col maritaggio della Principessa Maria Teresa.

Teresa. Così dicono gl'Istromenti Dotali, così dichiararonsi li Contraenti. Ma perchè si prevedeva, che poteva nascere un dì qualche torbido, per rispetto della Successione, e che in sequela sariano tornate à svegliarsi di nuovo le fiamme della Guerra, perciò si studiò la maniera di provedere à si fatto pericolo, e doppo mille Consulte, e mille riflessi, finalmente fù stabilita la Rinunzia con tutte quelle Clausole, che furono credute proprie ad evitar ogni attacco. In seguito di che ne riportò la Francia la Pace, e con la Pace tutti quei maggiori vantaggi, che sapeva desiderare, e di Paesi, e di Città, e di Fortezze, e di contribuzioni. In somma principiò allora la Francia non solo ad esser eguale, ma terribile

ribile all'Europa, e nacque in quell'occasione la felicità, che ivi tuttavia dura; à segno che deve essa riconoscere da quella Rinunzia l'origine di tanto suo bene. Or se la Francia in virtù di quel Matrimonio, e di quella Rinunzia ne hà sortito quel grandissimo vantaggio, che oggidì gode, vuol l'equità, che anco la Spagna in virtù d'essa Rinunzia goda senza litigio quelle Ragioni, e quel Diritto, che riservò allora alla sola Casa d'Austria, e che patteggiò per la Pace, e tranquillità di tutta l'Europa.

CAP.

CAPITOLO V.

Siegue à discorrersi sopra le altre due Cause della Rinunzia.

OR venghiamo al Punto della Religione, ch'è la pietra Lidia, sù la quale si prova l'animo d'un buon Prencipe. *Diranno i Francesi, che adesso veramente si puol fare un prognostico di sommo accrescimento alla Religione Cattolica, perchè regnando il Duca d'Angiò, potranno unirsi le forze di Francia à quelle di Spagna con la mira di purgare una volta l'Europa da tante Eresie, anzi di propagar il Vangelo nell'Asia, e nell'Africa, annullando per tutto il detestabil nome dell'empio Maometto.* Così Eglino si lusingano, ed applaudisco-

Est boni Principis Religionem primum omnium constituere præsertim Pace sibi ab hostibus pacta. Liv.

discono alle proprie Chimere : ma io rispondo, che se non mutano sistema, e se non hanno altro zelo di Religione, che quello mostrato fin'ora, la loro messe vuol riuscir certamente poco gradita alla Chiesa Cattolica Romana. Ed in realtà non intendo, come possa la Francia promettet tanto vantaggio alla Chiesa, quando in fatti hà solamente studiato in ogni tempo di toglierlo, od almeno di risecarlo. In riprova di quanto dico, potrei quì ricordare gli Scismi da essa promossi, le Proposizioni scandalose da essa prodotte, le nuove Dottrine da essa propugnate, & infinite novità da essa in varie occasioni tentate contro la Chiesa, ma per dir tutto, non vi vuol meno d'un gran Libro; onde

onde tornando al nostro primo proposito; dico, che non è abbreviata la mano dell'Altissimo, à cui non mancano maniere soavi, e forti, quando voglia, di stendere, e dilatare la Santa Religione. Ma le maniere, delle quali si servirebbe la Francia al dir suo, quali sarebbero? Non altre, che incendj, stragi, desolazioni, e rovine, cosa molto repugnante alla dolcezza, che suol infondere in sì fatte mutazioni lo Spirito santificante. Se dunque la Francia pretende à buon conto d'intrudersi, e mantenersi nel Trono di Spagna col pretesto consecutivo di voler poi ampliare la Religione, attenda prima di grazia à purificarla bene in Casa sua, e dopoi lasci, che il Signor Iddio apra le strade col

Sangue

Sangue de' Martiri Miſſionarii, non con quello de'Soldati Uſurpatori, alle Conquiſte del Vangelo. Ma ſi sà molto bene non eſſer queſto il vero fine della Francia. Ella è già auvezza à ſervirſi di tal preteſto per coprir li ſuoi tentativi, ed ormai il Mondo hà imparato à mente queſta lezzione; e però muti eſſa regiſtro, ſe non vuol ſentire alte ſonate.

Del reſto con infinita Saviezza fù creduto, che conferiſſe al bene della Religione Cattolica la Rinunzia Tereſiana, perchè ſempre grande è il pericolo, che ſovraſta alla Religione, quando nel Mondo Criſtiano una ſola Potenza tiene il predominio autorevole; Si come ne' primi Secoli fù veduto nell' Oriente, che per ſimil cagione di-

divenne tutto Arriano, e poco mancò, che al tempo del Concilio Riminese non seguisse l'istesso di tutto l'Occidente. Forse mi si dirà, che i Francesi saranno più modesti, e più esemplari, servendosi in buona parte dell'autorità, che terranno in Europa? Risponda per me chi è informato dell'Assemblea Parigina del 1682. e chi sà le pretensioni avanzate, e le istanze non lecite fatte privatamente, e pubblicamente alla Corte di Roma; ch'io per me per non trovarmi impegnato ad isvelar cose assurde, passo all'altro punto, ch'è l'Amore, e la conservazione della Casa d'Austria.

Questo Amore verso la propria Casa è tanto efficace, e potente presso qualunque persona

ch'è bastevole à far mutazioni improvise, & ad oprar maraviglie anco ne' cuori men nobili. Onde vediamo ben spesso; che per dar luogo alla veemenza di quest' affetto, si scorda tal'uno delle offese ricevute da' Congiunti; un'altro metterà in azzardo la propria vita; e chi con aumentar la robba, chi con avanzarsi ne' posti cospicui, ciascuno s'ingegna di mostrar gratitudine verso gli Antenati, conservando, ed amplificando la grandezza, ed il nome a' Nepoti, e Discendenti. Or se tanto può quest'Amore nell'animo delle persone private, quanta maggior forza averà acquistata nel Cuore di Filippo IV. Padre di Maria Teresa, Monarca tanto generoso, e magnanimo? Lo crediamo forse capace
d'un'

d'un'azione tanto sordida, e vile, qual'appunto sarebbe il non aver pensato, nel far l'Istromento Dotale della Figliuola, alla Conservazione della Casa d'Austria? Se poi concediamo, ch'egli (si come apparisce in fatto) pensasse amorosamente alla conservazione, e perpetuità di essa, come potremo sostenere il Testamento di Carlo II. che chiama alla Successione un Francese? Ma per intender meglio questa ragione sarà bene premunirsi con la verità d'un'Istoria degna d'esser ricordata, e trasmessa alla memoria degli Uomini.

Filippo Primo d'Austria ebbe da Giovanna Regina di Castiglia due Figliuoli, il maggiore chiamavasi Carlo, (e fù il famoso Carlo V.) il minore si

chiamava Ferdinando Arciduca, che fù poi Imperadore Primo di quel Nome. Carlo benchè fosse il Primogenito, veniva educato in Fiandra, e Ferdinando Secondogenito, come Infante di Spagna, era destinato à tutta là Successione Materna, cioè à quella Monarchia, e però la di lui educazione era guidata secondo il genio de' Spagnuoli tanto in ordine al vestire, & al Linguaggio, quanto alle Massime, & a' Costumi. Morì in questo mentre il Rè Filippo, e la Regina Giovanna per la debolezza della mente era affatto incapace d'aver parte alcuna nel Governo. Era allor vivo Ferdinando il Cattolico suo Avo materno, il quale venuto doppo qualche tempo à morte, volle sentire in quegli ultimi periodi

riodi di ſua vita il parere de' Miniſtri ſopra la Succeſſione alla Monarchia, e con tutto che Ferdinando fino à quel punto foſſe ſtato creduto allevato, e riconoſciuto come immediato, e certo Succeſſore, ad ogni modo doppo varii dibattimenti, e varie Conſulte, finalmente quattr'ore prima ch'egli moriſſe, fù riſoluto che cedeſſe il luogo al ſuo maggior Fratello, e che ſi richiamaſſe di Fiandra Carlo per dargli il Poſſeſſo della Succeſſione, come quello, che godeva il privilegio dell'Età. Ad oggetto però di non laſciar in tutto amareggiato Ferdinando, fù ſtabilito, che d'una Eredità così vaſta ne godeſſe ancor Egli una porzione congrua, e degna d'un tanto Principe, ch'era Figliuolo, Fratello, e Nepote

delli più insigni Monarchi del Mondo. Onde à giudizio dell' istesso Massimilliano Imperadore suo Avo Paterno, se gli prometteva il Romano Impero, con le Provincie di Fiandra, e d'altri Dominii Austriaci nella Germania Superiore. La vicina speranza di questa grandezza, veniva ogni giorno insinuata à Ferdinando, à cui era altresì ben noto, che in altri tempi secondo il numero de' Figliuoli Reali si ripartivano i Regni di Castiglia, di Navarra, di Gallizia, d'Aragona, ed altri, che allora formavano una sola Monarchia. Di più, sapeva Egli molto bene, che gli antichi Patti Dotali trà Ferdinando il Cattolico, & Isabella Principessa di Castiglia volevano, che se avessero avuto due Figliuoli, l'

uno reggesse la Castiglia, e l'altro l'Arragona con li Regni, e Dominii à quella annessi, il qual caso benchè non succedesse ne' Figliuoli, era puntualmente allora venuto nelli due Nepoti Carlo, e Ferdinando; benchè però anco in questo fù poco propizia la fortuna à Ferdinando, poichè trovandosi la Francia nell'auge della potenza doppo d'aver scacciati gl'Inglesi, affinchè la Spagna potesse in ogni evento eguagliarla, fù mutata da' Rè la volontà, e restò allor sospesa, e proibita qualunque Divisione. E pure con tutto che per mille rispetti dovesse Ferdinando restar proveduto d'una gran parte di quella vastissima Eredità, nulladimeno per l'amore verso la propria Casa, e per lo splendore di essa

abbandonò di buon' animo la consecuzione de' proprii vantaggj, e contento d'una tenue fortuna, non si turbò, che Massimilliano suo Avo Paterno mutasse ancor Egli opinione raccomandando agli Elettori Carlo per la Dignità Imperiale (che poi ottenne) anzi gli lasciò ancor la Borgogna. Perlochè meritò, che Carlo con generosa corrispondenza destinasse sin d'allora in mancanza de' proprii Figliuoli maschj (senza aver veruna considerazione alle femmine) la Successione di Spagna a' Figlj maschj di esso Ferdidando. Con tal'occasione fù determinato, che quando mai le Figliuole primogenite di Spagna si maritassero fuori della Casa d'Austria, dovessero subito far la Rinunzia delle Ragioni sopra

la

la Succeſſione à quella Monarchia. Quindi è, che quando l' Arciduca Maſſimilliano ſposò la Principeſſa Maria primogenita di Carlo Imperadore, e quando altresì l'Arciduca Alberto Figlio del medeſimo Maſſimilliano ſposò Iſabella Figliuola di Filippo II. non ſi fece alcuna menzione della Rinunzia, ma quando Anna, e Maria Tereſa d'Auſtria hanno dovuto paſſare nella Caſa di Francia, allora s'è invigilato con particolar attenzione all'adempimento di queſto importantiſſimo punto; e per dar pronta eſecuzione alla mente de' Maggiori, tanto Filippo III. quanto il IV. vollero, che negl'Iſtromenti Dotali con ogni più ſtretta, e ſtipolata auvertenza ſi poneſſe la neceſſaria Particola delle Rinunzie, l'

ultima

ultima delle quali fù segnata con solenne giuramento da Maria Teresa, il di cui amore, e gratitudine verso la propria Casa, l'indussero à far quella Rinunzia con pienissimo consenso, e con desiderio di vederla eterna, ed immutabile.

CAPITOLO VI.

Il Testamento di Carlo non impedisce l'unione di Spagna con la Francia.

MA ormai è tempo di far veder chiaramente esser molto vicina alla Spagna l'unione con la Francia; nè la dimostrazione riuscirà difficile, perchè la verità non hà bisogno del fuco di molte parole. Trà gli altri assiomi degni della Coscienza

ſcienza Franceſe uno è queſto, *che le Rinunzie de' Regni quando ancora obbligaſſero* (il che con fatica da Eſſi vien conceduto) *la perſona che Rinunzia, non per tanto obbligano i Poſteri*. Quanto ſia vera, e ſanta queſta novella giuriſprudenza, lo conſideraremo altrove, Qui per adeſſo baſta far ſapere al Mondo una sì bella Legge,che trà le altre maſſime di giuſtizia, ſtà nello Scrigno de' petti Franceſi. Or conſideriamo di grazia coſa hanno fatto i Spagnuoli con la chiamata del Duca d'Angiò. Certo è, che in virtù della ſuddetta Legge il Duca di Borgogna non deve conſentire, che regni in Iſpagna eſſo Duca d'Angiò, perchè può ſempre dire con molta ragione, che queſto ridonda in ſuo pregiudizio; e che non puol

in

in verun conto permetterlo ; ma quando no'l dicesse Egli, lo diranno altamente i suoi Figliuoli, quali strepiteranno contro la troppa bontà del Padre per aver lasciato goder quietamente la Successione al Duca d'Angiò. Ciò stante non puol negarsi al Duca di Borgogna, ò suoi Figliuoli la potiorità delle ragioni; Et ecco il primo grado dell'unione della Spagna con la Francia, imperocchè ordinando le Leggi di Spagna, che il Regno tocchi al Primogenito, e volendosi il medesimo anco da quelle di Francia, ne viene, che l'istesso Duca di Borgogna, che ereditterà la Francia, abbia parimente ad ereditar la Spagna. Ma verrà ben presto il secondo gradino per ascendere all'intiera unione, che obbligherà la Spa-

gna ad essere misera Provincia della Monarchia Francese; Essendo che in Francia v'è un'altra Legge di non inferior Santità alla sopraccennata, ed è questa, cioè, *che tutto quello per lo spazio di dieci anni sarà posseduto quietamente, ò interrottamente dal Re di Francia, eo ipso s'intenda quesito, e ricaduto al Regio Dominio senz'altra solennità del jus delle Genti*. Da questa peste si salvi chi vuole. Nè giova il dire, che sì fatta Legge non merita veruna osservanza, ò veruna approvazione perchè i Francesi, che si pavoneggiano d'esser li più dotti, li più antichi, li più nobili, e li più arguti di tutte le Nazioni del Mondo, sostengono bravissimamente inviolate le loro Leggi, ancorchè perverse, ò stolte, e vogliano,

che

che siano non criticate, come aborti pestilenziali della Politica, ma venerati come Oracoli Sagrosanti del Paradiso. Che risponderanno à questo i Spagnuoli? Che faranno con la loro sagacità per mitigare il loro infelicissimo Fato, scritto per loro sventura nell'Istromento Reale? Io per me nol sò indovinare, sò ben questo, chè l' unione con la Francia è inevitabile, poichè ò il Duca di Borgogna hà Figlj, ò nò. Se hà Figlj, ecco le pretensioni in campo, ecco irreparabile l'unione. Se poi non hà Figlj, ecco il precipizio più certo, imperciocchè trovandosi il Duca d' Angiò, ò per dir meglio la Francia Padrone di tutt' i Porti, Città, e Fortezze, nelle Spagne, nell'Italia, in Fiandra,
e nel

e nel Mondo nuovo (dove vanno à ferire le mire principali dell'usurpazione) benchè sia, chiamato alla Corona di Francia, crediamo noi, che voglia lasciare un Patrimonio sì grasso? Lo creda pure chi gode il dono d'un'altra semplicità. Un Antico solo s'è trovato nel Mondo, che spogliato da' Romani nell'Asia, rese loro umilissime grazie per averlo in quel modo liberato da quell'imbarazzo. Ma non farà già così Filippo d'Angiò. E' Nipote di Luigi XIV. e tanto basta. Uscirà forse allora qualchuno dall' Università di Salamanca à gridare, *che il Testamento di Carlo così comanda, e così vuole*. O poveri ingannati! E non v'accorgete, che le vostre proteste saranno in tal caso lo scopo ben degno delle frisate

Fran-

Francesi ? E non conoscete, che nella stessa lettera declamatoria dell'accettazione del Rè di Francia vi stà il veleno per attossicare ogni vostra replica ? Concluderò dunque in vedervi tanto ciechi , e dementati , che sia contro di voi apparecchiato qualche gran giudizio di Dio.

Consiliarii mali, aut Principis ipsius Judicium imminutum est magnū Dei in Regnum judicium. Commin.

Ma quando ancora si tenesse una positiva promessa, che quel medesimo, che sarà Monarca e di Francia , e di Spagna , abbia ad esercitare à suo tempo verso la Nazione Spagnuola atti benigni di parzialità amorevole ; Io dico essere una ridicola dabenaggine il crederlo , perchè nel Consiglio di Spagna sempre prevalerà la Fazione Francese , la quale per amore , ò per forza vorrà sempre che si effettui quel tanto , ch'Ella prescriverà al

Go-

Governo; E non si dia ad intendere lo stesso Duca d'Angiò di poter mai aver presso di sè Ministri, ed Ofiziali, che prima non abbiano fatto segretamente il giuramento di fedeltà nelle mani del Rè di Francia; mentre questo è stato il primo punto stabilito nel Gabinetto di Versailles. Ed in fatti subito, che sarà cessata quella novità del Governo Forastiero, vedremo da per tutto una inondazione di Francesi. Francesi saranno i Ministri, Francesi i Corteggiani, Francesi gli Ofiziali, e nell'uno, e nell'altro Mondo si vedranno Soprintendenti i Francesi, comandare dispoticamente ne' Regni, ne' Porti, ne' Presidii, e negli Eserciti. Francesi saranno i Mercanti, e gli Artisti, e con la

novità delle Gale, ò con l'invenzione mecanica di qualche curioſo artifizio, s'introdurranno in ogni luogo, in ogni Corte, in ogni Caſa per ſucchiare tutto il Sangue della povera Spagna, à cui non reſterà nè pur la libertà di ſoſpirare, per non incorrere nella diſgrazia de' nuovi, & oſſervantiſſimi Miniſtri.

Gl'iſteſſi Senati, e Conſigli delle Spagne, che altre volte hanno fatto pompa di nobiltà incontaminata, e di egual Saviezza, ſaranno pieni indubitatamente di novelli abitatori Franceſi, e ſe pur troveranno in qualche vero, e buon Spagnuolo reſiſtenza, ed oppoſizione, ſi ſerviranno allora di quel preteſto per precipitarlo affatto, ed opprimerlo inſieme con

tutti

tutti li suoi Attinenti, ad effetto di tenere in apprensione, & in ispavento ancor gli altri. Nè quì finisce la baldanza Francese. Se vedranno qualche Dama erede di qualche opulento retaggio, subito le daranno per marito un Francese. All'opposto poi se vedranno qualche Cavaliere, che ò per amicizie, ò per autorità presso i popolari, ò per ricchezza di Patrimonio, ò per vivacità d'ingegno sia prepotente, e sospetto, subito l' aggravaranno con una sposa Francese, per dargli in tal modo ò una Padrona, che lo mortifichi, ò una nemica, che lo precipiti, ò per lo meno, una domestica spia, che gli vada censurando ogni passo. Dirò di vantaggio. Li Vescovadi più ricchi saranno riservati a' Fran-

cesi, e per uno, che per forza già diede alla Chiesa di Toledo Carlo V. ne vedremo adesso centinaja. A' Francesi in somma si conferiranno le Prebende degli Ordini Militari, a' Francesi le Pensioni più grasse, a' Francesi tutto ciò, che fà di buono la Spagna. Già questo è solito de' Francesi dovunque arrivano à metter piede; e pretendere ch'abbiano à mutare stile, è un pretendere, che il Lupo abbia à cangiar natura, ò che il Gallo non raspi. Se poi di questi trattamenti, che sono ormai ingeniti, e connaturali a' Francesi, nè vogliono gli Spagnuoli vedere un'esempio domestico, si contentino per carità di dar un'occhiata alla Francia medesima, quale (bisogna pur dirlo) in altri tempi godea quasi

la

la stessa grandezza, e lo stesso splendore, che godono presentemente i Prencipi della Germania, ma doppo, che si è introdotta l'osservanza della Dottrina di Richellieu, e di Mazzarini, non solo non vedesi più un Grande, che possa dirsi, con verità eccellente, ma non trovasi nè pur uno, che non sia vero schiavo dell'ambizione del suo Rè, à cui tengono preciso obbligo di sagrificare la propria Libertà. Sono già estinti que' Nomi tanto chiari de' Prencipi della Francia, sono già finite quelle Grandiosità tanto cospicue, che illustrano l'Istoria Sagra, e Profana. Tutto è in schiavitù, tutto in depressione, e gli stessi Parlamenti, che mantenevano altre volte in credito l'autorità Reale, adesso à null'

altro vagliono, che à sōscriver ciecamente, e canonizzare le ingiustizie della Corte. Anzi gli stessi Prencipi del sangue non hanno altra parte nel Regno, che la gloria d'un'umilissimo ossequio, e la consolazione d'un perpetuo Corteggio. Or se Luigi XIV. tratta così li suoi Vasalli, li suoi Parenti, li suoi Figliuoli, come tratterà la Spagna, che è stata, e sarà in eterno sua nemica? Nè mi si dica, che il Duca d'Angiò avrà nel governare i suoi Sudditi massime ben diverse da quelle del suo Avo, perchè Io rispondo, che quando ancora Egli tenesse buoni sentimenti, bisognerà, che li depravi per forza, essendo circondato per ogni banda da que' Santi assistenti Francesi, che vengono dalla Divina Scuo-

la di Parigi; E poi già il male ſtà nelle viſcere, ed è vicino ad occupare il cuore, che è quanto dire; ormai non vi è altro rimedio, che quello ſuol darſi a' morbi eſtremi, e diſperati. Già i Franceſi paſſeggiano liberamente per la Lombardia; già tengono occupato tutto il Milaneſe; già oltre la Mirandola, e Caſtiglione, ſtanno à veder recitare i Drammi nella giuliva Corte di Mantova; già per dominar francamente, non meno il Mediterraneo, che l' Oceano, tengono aperte tutte le falde de' Pirenei; già nella Catalogna diſegnano i lor Trionfi, e fanno la ſcelta del Preſidio per Barcellona; già (in una parola) è vicino il giorno del pentimento per li Spagnuoli, che non ſapranno nè meno eſſi

comprendere, come sia stato possibile, ch'abbiano dato mano spontaneamente ad una Metamorfosi cotanto strana, maggior di cui non fù mai modellata dall'ingegno degli stessi Poeti. Ed ora potranno meglio capire il perchè si dica nella Rinunzia Teresiana, che debba onninamente sfuggirsi il pericolo dell'unione, *acciò (eccone più ragioni) cadauna delle due Monarchie goda separatamente della gloria, delle proprie gesta, acciò non abbiano à cagionarsi amarezze ne' Cittadini, che sempre detestano il Dominio Straniero; Ed oltre altre giuste Cause*, acciò si mantenga intatta, e sincera la Dignità Spagnuola. Oh se potesse metter il Capo fuori della Tomba Ferdinando il Cattolico, Carlo V. ò Filippo II. Lumi

della

della Saviezza, ed Esemplari della Politica, che posero tutta la loro applicazione nel tener lontani dalla Monarchia li Francesi, e che diriano in vedere Luigi XIV. comandar autorevolmente per tutto il giro vastissimo de' Regni delle Spagne, a' Castellani delle Fortezze, a' Governatori delle Provincie, a' Generali degli Eserciti, senza nè pur sentire il parere de' Ministri Spagnuoli? Che diriano in veder destinato al Governo di Fiandra un Prencipe del sangue Francese, in vedere nel Supremo Consiglio di Spagna l' Ambasciadore di Francia pronunciar Sentenze assolute, e dar con tanta alterigia il suo Voto, & in mirare gli stessi Consiglieri più accreditati di Madrid prestar una fede preca-

ria, ed un cieco ossequio, non dico al Duca d'Angiò, ma alli di lui Direttori Francesi, segnando à grado di gran favore una schiavitù tanto vile? O catastrofe deplorabile! O vicende dell'umana grandezza! O cecità incomparabile! Ma questo finalmente è un male privato, che tocca solamente alla Spagna; il peggio si è, che l'unione di queste due Monarchie porta infallantemente lo sconvolgimento immediato del restante dell'Europa, e di tutto il Mondo. E qual'è la causa di sì gran male? quella stessa, che gli Spagnuoli hanno follemente creduto esser il rimedio. Vediamone in appresso palpabili, e indubitate le prove.

CA-

CAPITOLO VII.

Ancor che non siegua l'unione, li mali sono certissimi, e gravi.

OGnuno, ancorchè di mediocre intendimento, puol abbastanza conoscere l'imminenza de' mali, che sovrastano all'Europa, e non è effetto di timore servile, ma di prudenza assennata il prevederne l'apparato. *Deh cessa una volta (mi dirà tal'uno) di far questo mal augurio, e non voler far più oltre l'Astrologo, essendo questa una professione molto pericolosa, che ben spesso riesce funesta al Professore medesimo. E vero che v'è qualche occasion di temere, ma alla per fine non v'è alcuna certezza d'occasione tanto vicina; E le buone Leggi*

dell'

dell'Umanità non permettono, che la paura d'un male incerto abbia à preoccupare l'altrui giudizio, ſpingendolo à giudicar ſiniſtramente dell'altrui bontà. Anzi più toſto biſogna ſperar bene degli Uomini, nè ſubito tener per accaduto ciò che puol accadere; perchè trà l'atto, e la potenza v'è un gran divario, e non è morta nel Mondo la buona fede. Chiunque così parla, e ſi luſinga, ſappia, che s'inganna, all'ultimo ſegno, poichè i Rè medeſimi quando fecero i Patti Dotali, e quando accettarono la ſolenne Rinunzia, ſtimorno neceſſario di eſcluder Tereſa con tutt'i ſuoi Poſteri nati in Francia dalla ſperanza della Succeſſione alla Monarchia Spagnuola, perchè la loro ſapientiſſima previdenza li guidò à conoſcere ch'era molto meglio prevenire il male, che

che andar cercando il rimedio dopo ricevuta la ferita. Studiorno una maniera salutare, che la Frãcia non potesse peccare quando ancor volesse, e vollero provedere con que' patti non solo al mal positivo, che poteva provenir dalla Francia, ma all'istesso pericolo, & all'istesso timore del male. Sino à questo segno giunse la providenza di que' Sagacissimi Monarchi, i quali vollero in tal modo risecare anco il sospetto di veder i Spagnuoli sotto il giogo insoffribile de' loro crudelissimi Nemici Francesi. Sapea molto bene il Rè Filippo, ed i di lui maggiori, quanto fosse impertinente, e cattivo Custode dell'altrui libertà il Gallo; e però intese di fargli un'argine con quella Rinunzia, affinchè non avesse à poco à poco

à di-

à dilatare più oltre gli acquisti.

E vaglia il vero, sempre più si vede, che li Consigli della Francia, e le manifatture de' suoi Ministri tendono unicamente alla Monarchia Universale, per ottenere la quale si è scordata affatto dell' equità, e dell' onesto; e con mendicati pretesti, ò di pertinenze, ò di dependenze, ò di nullità, ò di convenzione, ò di Religione, ò di vendetta, ò di gloria s'è ingegnata, e s'ingegna d'arrivare al suo fine. Per comprender meglio questa verità, facciamo in compendio una breve riflessione alli due Secoli passati. Avendo il Rè Francesco di Valois soggiogata la Lombardia, con speranza d'occupar ben presto l'una, e l'altra Sicilia, già faceva

Pulcbrũ est ex aliorum erratis in melius instituere vitã

faceva gli apparecchi, e minacciava tutto l'Imperio Romano, e come ch'Egli era un Prencipe di pensieri vastissimi, già divorava con la speranza l'arbitrario Dominio di tutta l'Europa. Ma trovò un duro, & insuperabile ostacolo alle sue intraprese, che tale appunto gli riuscì la fortuna di Carlo V. Succedettero à Francesco quattro Rè dissimiglianti di genio, e di costumi, & ò fosse la gran potenza de' Spagnuoli sotto Filippo II. od i travagli intestini del Regno, ò pure la loro propria indole incapace d'azioni spiritose, e grandi, perdettero oziosamente il tempo, senza punto pensare ad estendere il Dominio, e la gloria della lor Casa. Venuto poi Enrico Bourbon, appena si trovò sbrigato dalle Cure, & agitazioni

nostram, & non tàm quid alii egerint quærere, quā quid optimè ab his actum sit nobis proponere ad immitandum. Diod. Sic.

tazioni domeſtiche, che atteſe à ad accreſcer ſollecitamente l'Erario, à purgar il Regno da' ſedizioſi, & à confermarſi con maggior potenza ſul Trono. Ed allora principiò à meditare la ſua Repubblica Chriſtiana, affettando con tal naſcoſto, ed aſtuto artifizio l'Impero di tutta l'Europa. Ma che! nel meglio delle ſue applicazioni fù crudelmente ſorpreſo da una morte improviſa, che reciſe col di lui ſtame vitale anco le orditure delle ſue vaſte Idee; le quali non furono veramente ſecondate sù gli anni puerili dal di lui Figliuolo Ludovico, per eſſer d'ingegno aſſai placido, e delicato, lontano affatto da' penſieri di turbar l'Europa. Ma doppo che uſcito dalla educazion della Madre, principiò à ſervirſi del Mi-

Principes tùm maximè Deus eripit ex hoc mundo, vel evertit quùm magna moliuntur, ſibiq; videntur fælicissimi Comin.

Miniſtero del famoſo Cardinale di Richellieu, ſubito reaſſunſe ancor Egli le antiche maſſime di Franceſco, e d'Enrico, che durano tuttavia, nè pare che ſiavi apparenza di vederle per ancora abbattute. Ciò che faceſſe Richellieu è noto à tutto il Mondo; tanto nell'aumentar l'Erario, e toglier la libertà al Parlamento, ed à tutt'i Prencipi Franceſi, quanto nel procurar l'eſterminio della Germania, ajutando ſcopertamente i Collegati Ollandeſi con numeroſi Eſerciti, e nell'aſſalire con l'armi, con le frodi, e con le ſedizioni la povera, e deſtituta Spagna in Fiandra, in Italia, in Catalogna, & in Portogallo; E pure non ceſſava quel Gran Politico tinto in Cremeſi di eſclamare contro la Monarchia

Spagnuola, dicendo (ancorchè la vedesse debole, e vacillante) che trovavasi già vicina ad occupare il Dominio Universale del Mondo, ritorcendo in altri quella colpa, ch'era propria di lui. Continuò nel lavoro di questo cupo artifizio l'ingegno elevato del Cardinal Mazzarini, il di cui esiglio giovò mirabilmente alla Francia, per aver Egli avuto allora un buon comodo di esplorare più da vicino gli animi, le forze, & il debole della Germania. Cosa tanto vantaggiosa, e propizia 'a' disegni della Corte di Francia, che da quel tempo hà dilatato à maraviglia il nome, l'autorità, la forza, e le conquiste. E quì dovrei fare una distinta commemorazione delle massime, de' costumi, del genio,

nio, & della impareggiabile accortezza del Regnante Luigi XIV. ma non è questa una facenda da potersi terminare in poche pagine. Dirò dunque in compendio, che il Mondo non hà veduto da molti Secoli in quà un'Eroe tanto magnanimo, e coraggioso, quanto hà mostrato questo Gran Rè d'essere in ogni tempo, & in qualunque congiuntura, e forse la medesima vivacità, che lo rende ammirabile à chiunque seco discorre, è stata quella che l'hà fatto fin'ora universalmente temere, ponendolo in concetto di Soldato animoso, e di Monarca ben saggio al paragone d'un Cesare, d'un'Alessandro. Ed appunto è simile ad Alessandro nella perizia del Guerreggiare, nel modo di Conquistare, & an-

co in queſto, che pare non voglia contentarſi d'un Mondo ſolo; Tanto è grande, & immenſa quella inſaziabile, e faſtoſa ambizione, che gli ſtà fiſſa nel cuore. E ben vero però che ſi come queſta troppo vaſta ambizione l'hà poſto in impegno di ſoſpirar più de' ſuoi Antenati l'Univerſal Monarchia, così per giungere alla Sovranità bramata non hà Egli riſparmiato fatiche, ed è paſſato per tutte le ſtrade, ch' Egli hà ſtimate à propoſito, ò dritte, ò ſtorte, ò piane, ò montuoſe, che foſſero. Di quì è nata quella ſua facilità di romper le Paci, ſervendoſi d'eſſe ſolo per guadagnar Paeſi, ò ragioni, e ripigliar dopoi più crudamente la Guerra; quel ſuo modo di combattere più col fuoco, che col ferro

Si violandum eſt jus, regnandi cauſa violandum eſt. Cæſ.

per

per renderſi formidabile a' ſuoi Nemici; quelle nuove Leggi architettate da' ſuoi Miniſtri per ricoprir ſempre col pallio di qualche ragione li ſuoi, benchè ingiuſti attentati; & in un moto ſolo da queſt'origine è derivato tutto lo ſconcerto dell'Europa, perchè non ceſſando Egli d'inquietar tutti per guadagnar tutti, gli hà tenuti perpetuamente in travaglio, & inquietudine, non oſtante, che pareſſe tirannico il voler occupar l'altrui per ſolo ſtimolo dell'ambizione. Et ora più che mai coltiverà i penſieri del Dominio Univerſale, avendo tirato i Miniſtri di Spagna à chiamare il Duca d'Angiò à quella Succeſſione, mentre trovandoſi accreſciuto di forze, saprà ben in poco tempo aſſorbire il rimanente dell'Europa,

Tyrannica vox eſt id in ſumma fortuna aquius quod Validius, & Regium eſſe non tantùm ſua retinere, verùm etiã aliena occupare. Tac.

con tutte quelle miserie, e desolazioni, che conseguentemente succedono in sì fatte intraprese. E non è questo un grandissimo male, che minaccia indispensabilmente la souversione di tutta l'Europa, anzi di tutto il Mondo?

CAPITOLO VIII.

Li Patti Dotali, e le Rinunzie s'oppongono al Testamento del Rè Carlo.

FIn quì abbiamo confutato que' Spagnuoli, che non apprendono la gravezza degl' infortunii imminenti, ora conviene confondere que' Francesi, che asseriscono, che il Patto della Rinunzia non appartenga al presente caso, *perchè* (dicono essi)

essi) *saria allora valida la Rinunzia, quando Maria Teresa avesse avuto un solo Figliuolo, od un solo Nepote, ma avendone per buona sorte avuto molti, purchè uno d'Essi ne resti destinato al Trono di Francia, l'altro può senza difficoltà veruna dominar nella Spagna, e questo è il senso genuino delle parole d'essa Rinunzia*. Per chiuder la bocca à sì fatti bravi Dottori, basta domandar loro, se sanno leggere, e rispondendo essi di sì, si faccia legger loro ciò che dice la Regina nella sua Rinunzia in queste precise parole: *E doppo una matura deliberazione si è convenuto di comun consenso (de' Rè) come cosa di sommo utile, che io, ed i miei Figliuoli, e Discendenti da questo Matrimonio restino assolutamente esclusi sempre da ogni ragione, e*

da ogni ſperanza di Succeſſione a' Regni, Stati, e Dominii di Spagna, e come eſcluſi ſiano incapaci di adire l'Eredità, e di ottare nel poſſeſſo di quelli. Puol parlarſi più chiaro? non dice in caſo, che la Regina aveſſe un Figliuolo ſolo, il quale eſſendo Maſchio, per neceſſità portarebbe l'unione; ma dice anco in caſo, che ne aveſſe più d'uno *Io, ed i miei Figliuoli*, ſoggiungendo immediate, *e Diſcendenti*, acciò non s'aveſſe à dire, che il Patto reſtava adempito nel primo grado della Generazione. Ma ſe queſto non baſta, aſcoltiamo ciò che dicono gl' iſteſſi Rè nello Iſtromento Dotale all'Articolo quinto de' Patti: *Piacque &c. che la Sereniſſima Infanta Maria Tereſa, e ſuoi Figliuoli Maſchj, Femmine, e loro Diſcendenti, non*

ſolo

ſolo primogeniti, ma ſecondi, terzi, e quarto geniti, di qualunque grado di generazione eſſi ſiano, ſempre, & in ogni tempo reſtino eſcluſi dalla Succeſſione. Come ſi potria fare, e qual fraſe potrebbe adoprarſi per dir più chiaro, che aſſolutamente non ſi vuol niun Franceſe alla Succeſſione di Spagna? Io per me nol ſaprei. Suſſiſtendo dunque la forza, e la chiarezza del Patto, che à tutti quanti i Figlj di Maria Tereſa chiude l'adito, e toglie ogni ſtrada alla Succeſſione di Spagna, biſogna dire, ò che il Rè Filippo, Lodovico, e Tereſa, foſſero matti, in preſtar conſenſo à tal convenzione, ò che ſiano matti que' tali, che di trè Nepoti di Tereſa, toltone uno, credono, che gli altri due poſſano regnare in Spagna ſenza

za pregiudizio de' Patti. Diciamo ancor più. Chi crediamo sapesse meglio il fine, e la precisa intenzione, che si ebbe nel far questi Patti, Filippo Padre, ò il Figliuolo Carlo ultimamente defonto? certo che il Padre; e pur questi nel suo ultimo Testamento, (che fù fatto cinque anni doppo la Rinunzia Teresiana) doppo Carlo allora picciolo Infante di pochi Mesi, senz'altro mezzo chiama alla Successione Margarita ultima sua Figliuola, e doppo questa Leopoldo Augusto. Or s'egli avesse creduto, che in vigore de' Patti restasse qualche jus a' Figliuoli di Teresa, l'averebbe certamente chiamata dopo Carlo, e non essendo chiamata, sempre più apparisce chiara la forza, e l'intenzione della Rinunzia.

nunzia. In oltre se fosse valido il Testamento di Carlo, bisognarebbe dire, che questo avesse eguagliato (in ordine alla Successione) la Rinunzia di Teresa, à quella più antica della Regina Anna. Questa ebbe due Figliuoli ancor vivi, cioè il Regnante Luigi, e Filippo Duca d'Orleans. Al dire dunque del Testamento di Carlo, poteva questo Duca d'Orleans (in mancanza de' Figliuoli di Carlo, di Teresa, di Margarita) regnare in Ispagna, lasciando Luigi suo Fratello in Francia? Ma se tale fosse stata la mente del Rè nel far que' Patti, perchè non inserire il Duca d'Orleans nel Testamento del Rè Filippo? Perchè non chiamarlo all' Eredità doppo Margarita? perchè doppo Margarita, e suoi

De-

Discendenti senz'altro mezzo si chiama Leopoldo Cesare, e doppo di lui li Duchi di Savoja? Perchè (eccone la vera ragione) perchè sapea molto bene il Rè Filippo, che la Rinunzia fatta da Anna Sorella, e dalla Figliuola Teresa per sè, e per tutt'i suoi Discendenti non permetteva, che verun Figliuolo di esse nato in Francia potesse in verun caso succedere alla Monarchia di Spagna.

Qui forse mi obietterà qualche Appassionato, *E vero, che i Patti parlano chiaro, & escludono i Figliuoli, e Discendenti di Maria Teresa dalla Eredità di Spagna, ma si deve credere, che tutto ciò fosse fatto per lo solo timore dell' unione d' entrambe le Monarchie, la quale fù stimata in quel tempo inevitabile; che se*

avessero

aveſſero conoſciuto , che ſenza il pericolo di tal unione qualche Figliuolo nato di Tereſa , e Luigi aveſſe potuto regnar in Iſpagna, deve dirſi , che avriano decretato , e patteggiato in altra forma. Quello per tanto , che non fù conoſciuto allora , è ſtato ben conoſciuto adeſſo col Teſtamento di Carlo ; onde ogni ragione vuole , che s'abbia à ſtare al giudizio di Eſſo , come conſonante all'intenzione de' ſuoi Maggiori , giacchè è manifeſto , che ſenza pericolo dell' unione puol eſſer eſeguito . A queſta obiezione non occorre altra replica , eſſendo di già ſtato abbaſtanza riſpoſto ne' Capitoli paſſati , nè Io voglio ripetere , che l'intenzione de' Rè fù non ſolo di prevedere , e provedere alla neceſſità dell'unione, ma di rimediare à tempo anco al pe-

ricolo; voglio bensì per maggior confutazione di sì fatti delirii soggiungere le parole de' Patti Dotali, che sono le seguenti. *Restino per sempre esclusi con Maria Teresa tutti i suoi Figliuoli, e Discendenti, tanto Maschi, quanto Femmine, nonostante, che dicano, ò possano pretendere, e dire, che nelle loro persone non concorrono, ò non possano considerarsi le ragioni della salute pubblica, e le altre, sù le quali è appoggiata la Rinunzia; anzi restino pur esclusi quando ancora mancasse affatto tutta la Discendenza del Rè Cattolico (Filippo IV.)* Or vadano i Francesi à vendere le loro Merci à Sciam, perchè presso gl' Intendenti d' Europa non potranno aver spaccio.

CA-

CAPITOLO IX.

Esame del Testamento di Carlo.

INdubitata cosa è, che in qualunque Regno, ò sia Ereditario, ò Patrimoniale, ò Proveniente per ragione di Linea, sempre si osserva Religiosamente la Legge della Successione, non essendo altro questa Legge, che un Patto ordinariamente stabilito trà il primo Acquirente, ed il Popolo con tacito, ò con espresso consenso. Qual poi debba dirsi Regno Patrimoniale, e qual Ereditario si toccherà altrove; quì basta prima d'esaminar il Testamento Carlino, dar una succinta notizia delle parti, che costituiscono la Monarchia di Spa-

Spagna. Li Regni maggiori ſono la Caſtiglia con l'Arragona. Alla Caſtiglia dopo che s'unì per ragione di Sangue il Regno di Lione, e d'Auſtria, fù ancor facile di conquiſtar colle Armi Caſtiglia Nova, Galizia, Murcia, Cordova-Betica, Granata, le Spiaggie dell'Affrica, Navarra, e le Indie Occidentali. All' Arragona crebbero poi, e s'aggiunſero Valenza, le Iſole Baleari di, la Sardegna, Sicilia, e Catalogna. Doveva ancor aggiungerſi Napoli ſoggiogato dal Rè Alfonſo il Savio, ma abuſando Egli la Vittoria, laſciò quel Regno per Teſtamento à Ferdinando ſuo Baſtardo, con tutto che gli Arragoneſi fremeſſero, e l'iſteſſo Giovanni diſtratto da ſollevazioni domeſtiche, fù aſtretto à diſſimulare;

ma

ma Ferdinando il Cattolico Nepote d'Alfonſo per parte del Fratello Giovanni, ſpogliò poco dopo quella progenie Spuria, di tutto il Regno di Napoli, e l' aggiunſe all'Arragona. Se bene pretendevano ciò altamente li Caſtigliani, come quelli che avevano contribuito e Denaro, e Gente per ſcacciar da Napoli non ſolamente li Diſcendenti d' Alfonſo il Savio, ma ancora tutta quella generazione Franceſe, che ivi s'era fermata. Queſte ſono le membra principali di quel gran Corpo. Or torniamo al Teſtamento.

E vero dunque, che i Teſtamenti Reali hanno forza d' eleggere il Succeſſore, ma non l'hanno aſſoluta; perchè ſe ciò foſſe, reſteriano ben ſpeſſo i Regni ſoggetti à vicende lagri-

 mevoli,

mevoli , e ſtrane ; e però le Leggi della Succeſſione ſi fanno con tanta auvertenza , e doppo reiterate conſulte de' Senati, e de' Popoli. E quando un Principe apre la ſua mente intorno alla Real Succeſſione, biſogna conſiderare, ſe quando hà manifeſtato la ſua intenzione , ne abbia conſultato , e patteggiato col Popolo, ò con quelli a' quali ſpetta . Se hà proceduto per via di Convenzioni , e di Patti , tocca ſenza dubbio al di lui Succeſſore conſervare , e difendere illibata la di lui intenzione, con quel vigore , che ſarebbe Egli ſteſſo ſe foſſe vivo . Quando poi ſia diverſamente , in queſto caſo ſtà in libertà del Succeſſore il mantenere , ò alterare à ſuo beneplacito l'ordine , e la determinazione della

Suc-

Successione; benchè però venga à peccar gravissimamente contro il Ben Pubblico, & in particolare quando l'Antecessore sia stato in concetto di Prencipe giusto, e prudente. Dal che potiamo inferire, che l'innovazione Testamentale di Carlo hà doppiamente peccato contro il Testamento di Filippo IV. poichè avendo Egli nello stabilir la Rinunzia di Teresa, fatto le parti di Patteggiante, e di Compromissore, e sapendo Egli altresì molto minutamente l'intenzione, che s'avea nel far tali Patti, tanto in riguardo à sè, che alla Figliuola, & a' proprii Popoli, ne viene in conseguenza, che inalterabilmente deve starsi alla di lui spiegazione fatta nel suo Real Testamento. Secondo,

perchè il di lui Testamento fù fatto doppo mature riflessioni, e col parere di quegl'istessi Ministri, de' quali s'era servito nel tessere la Rinunzia Teresiana. E quando doppo la di lui morte fù aperto, universalmente fù acclamato per giusto, e conforme alle Leggi, corrispondendo in tutto, e per tutto agli stessi sentimenti inseriti nella Rinunzia, si come tutti i suoi Popoli lo conobbero, e gli stessi interessati, a' quali ne fù trasmessa la notizia. Or come dunque si pretende adesso, che con tanta ingiuria della Casa d'Austria possa il Testamento del Figliuolo distruggere affatto le Sapientissime, e Testamentarie Determinazioni del Padre? Come potrà sussistere un Testamento, che oltre tanti difetti,

che

che in sè patisce, fà trasparire ancora evidentemente una somma imprudenza, avendo preteso d'annullare il giudizio già dato dal Rè Filippo Monarca di castigata sperienza, e di prudentissimo, ed accorto Consiglio? ciò non solo è ontuoso alla memoria di Carlo, ma quel ch'è peggio, servirà d'un'esempio perniciosissimo à tutto il Mondo, essendo che s'egli come Figliuolo non hà portato rispetto al Testamento del Padre, come potrà esiggere una puntual osservanza al suo proprio Testamento? chiara cosa è, che gli altri si arrogaranno la licenza di far verso il Testamento di Carlo, ciò che Carlo hà praticato verso il Testamento di Filippo; e così per sentenza de' Francesi, che faranno le

ſolite loro gloſe à queſta bella azione, potrà il Duca d'Angiò ogni volta, che gli piaccia annullare il Teſtamento del Rè Defonto. O che bella Savíezza, ò che degni Conſiglj de' Miniſtri Spagnuoli!

Ma non ſia mai vero, che il Rè Carlo abbia mancato all'obbligo degli ofizii figliali, anzi che nè pure abbia avuto intenzione di mancare. Un Prencipe tanto ſincero, e pio, qual egli era, era incapace di non aver à cuore la gratitudine verſo la ſua Caſa, il riſpetto verſo i Maggiori, e l'amore verſo i ſuoi Popoli, e ben lo moſtrò quando nel fervor della Guerra voleva, che ſi trasferiſſe in Iſpagna l' Arciduca Carlo per dichiararlo ſuo Succeſſore, ſi come ancora (per quanto vien'aſſerito) ſubito

Vera boni Principis laus, & fama non imaginibus, aut Statuis, ſed virtute ac meritis, nec non gratitudine erga majores propagatur, Plin. 2. ad Tra.

bito

bito conclusa la Pace fece fare à Roma l'istanza per l'Investitura de' Regni dell'una, e l'altra Sicilia à favore dell'Arciduca sudetto. Che poi nel Testamento abbia risoluto diversamente, ciò non deve riferirsi à colpa di lui, ma bensì di quegli Empii, e Mercenarii Ministri, che lo costrinsero à far una risoluzione ch'Egli stesso se tornasse à vivere la chiamarebbe, la più enorme, la più illecita, e la più funesta, che possa idearsi, ò da un Matto, ò da un Barbaro. Osserviamone di grazia tutta la serie del fatto, corrispondente alla relazione de' Testimonii oculati.

Già si sà, che il Rè Carlo in tutto il tempo di sua vita (principiando dalle fasce, da Infante, e da Giovinetto, e negli ul-

 timi

timi giorni del viver suo)] hà esperimentato per suo crudelissimo, e perpetuo Nemico il Rè di Francia, tanto in tempo di Guerra, quanto in tempo di Tregua, e di Pace, nella Spagna, nell'Italia, nella Fiandra, nel Mondo Nuovo, per terra, e per mare, in tutte le Corti d'Europa, e Cristiane, e Barbare. Finalmente dopo la Pace di Risvick, credeva il povero Rè d'aver la consolazione di morir in Pace, benchè nè pure allora lasciassero i Francesi d'insister pervicacemente ne' Confini di Spagna, à segno che più volte quell'afflitto Monarca poco avanti l'ultima sua infirmità, si dolse della sua sfortuna, dicendo con impazienza di non aver potuto mai nè vivere, nè morire in Pace. Piena era la

Reggia di Franceſi, di Franceſi pieno il Conſiglio di Stato, di Franceſi abbondante l'iſteſſa ſua Camera, & in ſomma dovunque ſi rivolgeva, rinveniva ò veri Franceſi, ò falſi Spagnuoli. S'infermò in tanto à morte, e già eſtenuato di forze, e poco ſano di ſpirito s'accoſtava agli ultimi periodi di ſua vita, lottando con la morte, e con la languidezza, & emaciazione foriere di quella, quando all'improviſo ſi trovò aſſalito da una turba domeſtica d'inſidioſi Franceſi, quali (conforme altrove fù indicato) principiorno à dire, *ch'era già venuta l'ora di provedere ſeriamente alla ſalvezza, e ſicurezza de' ſuoi Popoli. Che il punto principaliſſimo, che all'ora dovea penſarſi, era la dichiarazione del Succeſſore, per mezzo di cui*

ſariaſi

sariasi potuto rimediare alla vicina distruzione della Monarchia, che veniva orribilmente minacciata dalla nuova Alleanza de' Francesi, & Inglesi. Che per ciò bisognava senz'altro perdimento di tempo dichiarare per Successore, chi fosse abile à portar la Pace, ò pure ad assicurarla; e non trovandosi in Ispagna chi avesse tanta capacità, era pur necessario cercarlo altrove; ma dove meglio cercarlo, che nella stessa sua Nemica Francia, la di cui potenza poteva Egli conciliare, e guadagnare a' suoi Popoli con dichiarar per Testamento suo Successore uno della Casa di Francia, che finalmente era suo vero Nipote? Quest'è l'unico modo (dicevano) di snervare la Lega dell'Inghilterra, e di toglier di mezzo tutte le pretensioni di coloro, che solo per la strada d'una

In Consiliis capiẽdis rationum momenta [illegible]

Guerra

Digitized by Google

Guerra ferale, d'incendii, d'eccidii, e di desolazioni vorranno arrivare al Soglio della Spagna. E meglio prevenir, ch'esser prevenuto. È cosa più convenevole, e gloriosa chiamar alla Successione un Nipote, che abbia ad essere Monarca amorevole, che non chiamandolo, averlo per Nemico, e per forza provarlo un giorno Rè spietato, e crudo alla Nazione Spagnuola. Già è noto, che l'arbitrio della Pace, e della Guerra dipende nell'Europa dalle mani del Rè Luigi. Da lui dunque è necessario impetrar la Pace a' Popoli con questa dichiarazione, altrimenti tanto la Monarchia di Spagna cadrà nelle di lui mani, ed in tanto si riempirà di stragi, e di confusioni tutto il Mondo. Se si deverrà prontamente à questa declaratoria, s'otterrà senza dubbio da quel Magnanimo, e Po-

bosulorum eloquentia est attendenda.
Agap.

Potentiſſimo Rè qualunque favore, perchè ſi terrà obbligato alla fiducia, che in tal caſo ſarà moſtrata verſo di lui. Tanto più, che non è neceſſario chiamar in Iſpagna, nè lui, nè ſuo Figliuolo, nè il di lui Nipote Primogenito (nel qual caſo ſaria inevitabile l'unione di quella Monarchia con la Francia, il che vien proibito dalle Leggi Spagnuole, e dalla Rinunzia di Maria Tereſa) ma bensì v'è luogo di camminar ſicuro in mezzo à tali pericoli; poichè chiamandoſi il Duca d'Angiò Secondogenito del Delfino, ſi vien à dare il ſuo Rè alla Spagna, ſenza veruna correlazione con la Francia, ed in tal forma ceſſeranno i moti di tutta l'Europa. s'applaudirà il ſaggio parer di ſua Maeſtà, e già che il Signor Iddio lo richiamava à' godimenti dell'Eternità, reſterà almeno preſ-

so de' Popoli la memoria d'un sì degno Monarcha, che con una deliberazione tanto santa, e prudente avrà dato fine ad una Guerra, che si prevede altrettanto sanguinosa, quanto ostinata. Così vuole il dovere, così ricerca la buona Religione, così desidera tutto il Mondo.

Non dissimili, benchè più impetuose furono le insinuazioni, che non solo da molti Confidenti della Camera, ma sino da più Ministri di stato furono incessantemente fatte à quel povero agonizzante, à cui non mancò qualche buon Ecclesiastico, e sino una squadra Spirituale di Regolari assistenti d'aggiungere qualche scrupolo, per maggiormente intimorirlo, e guadagnarlo alla soscrizione in quell'estremo

di ſua vita. E per ciò compatibile, ſe battuto da tante ſuggeſtioni, e circondato da tante falſe circonvenzioni, s'induſſe finalmente à ſoſcrivere quel Teſtamento, mentre conforme egli medeſimo ſi dichiarò col ſuo Confeſſore, fù tirato per forza alla ſoſcrizzione di eſſo, non già che l'aveſſero perſuaſo con le ragioni. O che diſauventura inaudita, e lagrimevole d'un Prencipe, che vantava una intenzione sì retta!

CAPITOLO X.

Altre inconvenienze provenienti da queſto Teſtamento.

LE inconvenienze, e gli errori, che ſi trovano nella Lettura di queſto famoſo Teſta-

ſtamento, vanno per dir così del pari con li diſordini, che hanno cagionato per tutta l'Europa; Onde baſterà indicarne qualche uno per dar ſaggio di tutti gli altri, conoſcendoſi beniſſimo, che per dar luogo ad una tumultuaria ſuggeſtione, non ſi è badato a' difetti, benchè eſſenziali di eſſo Teſtamento, baſtando alli già preoccupati Conſiglieri di veder effettuato il diſegno della loro precipitata operazione: ed in primo luogo deve connumerarſi trà gli errori quell'altiſſimo ſilenzio della Perſona del Duca d'Orleans, poichè avendoſi avuta egual conſiderazione alla Rinunzia d'Anna, & all'altra di Tereſa, dovea altresì doppo la Diſcendenza di Tereſa, nominatamente ſpecificarſi quella d'Anna, & in conſe-

ſeguenza dovea chiamarſi il Duca d'Orleans. A queſto và accoppiato in ſecondo luogo l' altro errore concernente l'Arciduca Carlo, imperocchè in mancanza di Figliuoli ſubito gli ſoſtituiſce il Duca di Savoja, ſenza nè pur dire una parola delli Figliuoli del Rè de' Romani, Nipoti riſpettivamente di Eſſo Arciduca, quando foſſero molti, & in conſeguenza non vi foſſe il pericolo dell'unione della Spagna coll' Imperio. Terzo poi non ſi fà veruna menzione delle Sorelle dell'Arciduca, e del Rè de' Romani, alle quali ancora compete ſecondo l' ordine della naſcita il jus alla Succeſſione di Spagna. E pure meritavano per ogni titolo, che foſſero menzionate prima del Duca di Savoja. Or chi potrà

mai

mai credere, che sè il Rè Carlo II. fosse stato in piena libertà di eleggere il Successore, avesse mostrato tanta ingratitudine, e tanto astio contro la propria Casa? Potrebbe ancora riferirsi à difetto l'aver di tutta la Casa di Savoja chiamato solamente quello, che per ordine di Linea, è il primo, senza verun riguardo agli altri Discendenti di Catarina d'Austria Infanta di Spagna, de' quali Filippo IV. ne fece particolar chiamata nel suo Regio Testamēto. E questa ingiuria arriva à ferire ancora i Nipoti di Catterina per via di femmine, trà quali si conta Ferdinando Duca di Baviera, & il Marchese di Baden. Notabile è altresì quella particola della chiamata del suddetto Duca di Savoja, di cui unicamente s'es-

prime, e si nomina la Discendenza, come che il Duca d' Angiò, di Berrì, e lo stesso Arciduca Carlo fossero già soggetti alla disgrazia d'una perpetua, e certa sterilità.

Ma che diremo di quella orribile improprietà di preterire affatto l' Augustissimo Imperador Leopoldo, ed insieme di escludere espressamente il Rè Giuseppe con la sola scorta di quella ridicola ragione, *acciò la Dignità Imperatoria non abbia ad esser incomoda alle Ragioni di Spagna*? Le Leggi forse di Spagna parlano con questa eccezione? E chi hà dato licenza à questi nuovi Legislatori d'interpretare à lor modo, e di souvertire à lor capriccio le Leggi fondamentali de' Regni? Se il pretesto dell'incomodo, che possa venire

re

re col suo legittimo Successore, è bastevole à scacciar dal Trono quelli, che vi sono chiamati dalla Legge, e dall'ordine della nascita, à che proposito far tanti Patti, e tante Rinunzie ad effetto di rimovere i Francesi dalla Successione di Spagna? Certo è, che in vigore di questa nuova giurisprudenza restava escluso il Delfino, ed il Duca di Borgogna senz'altre convenzioni. Ma se questa mostruosità di documento arrivasse à far radici nell'animo de' Popoli, chi potrà salvarsi! Qual Successore ancorchè immediato, e legittimo, qual Famiglia Regnante potrà esser sicura? Certo egli è, che à tenore d'una tal Legge, tutta l'Europa potrà sentirne gravissimi pregiudizii, dipendendo da quella l'abolizione

delle massime più regolari, che sono state praticate fin ora; E quelle stesse Nazioni, che per rispetto della Religione Cattolica, bilanciano con più rigore la Successione de' loro Rè, si serviranno d'un tal documento, come d'uno scudo impenetrabile, e con ogni maggior fervore difenderanno sempre con quest' insigne esempio di Spagna, e prenderanno i lor dogmi da questa novella Scuola. Ma quali saranno coloro che hanno sortito tanto lume di Profezia da prevedere lo sconcerto, che recarebbe alla Spagna la sociazione con l'Imperio? Credono questi tali di saperne più d'un Carlo V. d'un Filippo II.? e pure Carlo V. resse per lo spazio di 35. anni la Spagna insieme con l'Imperio, e procurò di dar

Suc-

Succeſſore al Fratello Rè de' Romani, Filippo ſuo Figliuolo Erede di Spagna, e ſe quel gran Monarca aveſſe conſiderato, che il Reggimento di Spagna foſſe incompatibile con la cura dell'Imperio, chiara coſa è, che non l'averebbe in verun modo promoſſo, ò permeſſo. Anzi per l'oppoſto conoſceva Egli molto bene quanto conferiſce al bene della Spagna l'Aſſociazione coll'Imperio, mentre (tralaſciando altri motivi) ne' biſogni più urgenti non potendo ſervirſi de' Spagnuoli, aveva ſempre in pronto la Gioventù più ſcelta Alemanna, col di cui ajuto più volte ſoſtenne la fortuna della Spagna, e rimeſſe in piedi le coſe d'Italia, che già tendevano all' ultima caduta, paſſando l'Alpi di mezzo Inver-

no, e guadagnando la famosa Vittoria del Ticino, madre fecondissima di tutte le altre Palme di Cesare, essendo stato frutto d'una tal Vittoria) oltre il possesso stabilito di Napoli, e Sicilia) il Ducato di Milano, quale non saria rimasto in Feudo à Filippo suo Figliuolo, con tanto accrescimento delle cose di Spagna, se Carlo non fosse stato Imperadore. Non si lamentino dunque gli Spagnuoli d'aver avuto per Rè l'Imperadore Carlo V. perchè più tosto la doglianza deve farsi da' Francesi, e da' Tedeschi. Da quelli, perchè quando la Spagna è unita coll'Imperio, hà un presidio inespugnabile. Da questi, perchè quando l'Imperadore stà in Ispagna, li Tedeschi non son contenti. Ma di ciò non giova

par-

parlarne più oltre, perchè quando veramēte gli Spagnuoli avessero voluto (conforme dovevano) per loro Rè l'Arciduca Carlo, non mancava modo di tener lontano ogni pericolo dell' unione della Spagna con l'Imperio, ed in questo particolare averebbero conosciuto il divario che passa trà l'amorevole indulgenza di Leopoldo, e la finta parzialità di Luigi.

Se dunque per giudizio de' Spagnuoli, ed approvazione de' Francesi resta regalmente autorizata la licenza di repudiare i Legittimi Successori, bastando una frivola scusa di un qualche incomodo, che possano essi recare; Io mi rallegro con Voi ò Austria ben venturata con tutto l'Imperio Romano, ò Inghilterra con Portogallo, ò Italia

con le Provincie d'Ollanda, e con tutto il resto del Settentrione, Io mi rallegro torno à dire con Voi, perchè la Spagna medesima vi pone in mano la spada, e propugna bravamente le vostre risoluzioni. Non occorre aver scrupolo alcuno, è indecente star con rispetto, e repugna al vostro Pubblico Bene l'oziosità de' Vostri Eserciti, mentre se per decreto di Spagna canonizzato dalla Francia si puol tutâ consciențiâ scacciar dal Trono chi porta seco qualche incomodo alla Successione in quel Trono, avete già libere le mani per detrudere con tutta la forza dal Trono di Spagna il Duca d'Angiò, che porta una incomodità cotanto dura, e fatale; e conoscendo sì perniciosa al Mondo la di lui permanenza in quel-

la Monarchia, avete obbligo preciso di unirvi insieme, e di non deporre l'Armi sin tanto che non avete proveduto insiememente alla Salvezza Comune; perchè sempre è giusta quella Guerra ch'è necessaria.

Ed eccoci in un'altro errore peggior del primo. Li Compilatori di questo Real Testamento danno piena libertà à tutti li Rè Francesi, che regneranno in Ispagna di poter repudiar quello Scettro, ogni qual volta saran chiamati in Francia. Può udirsi sproposito più vergognoso? Dunque quegli Spagnuoli tanto altieri, & onorati, che si pregiano di mantener inviolata la gloria della loro Nazione, s'auviliscono à questo segno di lasciarsi prendere in derisione, e di veder la loro Nobilissima

Semper justum bellum est quibus omninò necessarium; Semper pia Arma quibus nulla nisi in Armis spes vitæ posita est. Liv.

ſima Monarchia ridotta in vilipendio? Che bel Spettacolo in vero ſarà il vedere un Rè Franceſe deporre ſolennemente lo Scettro di Spagna, ed in faccia di tutto il Mondo, che ſarà Spettatore di queſta Scena non più veduta, ripudiare come inferiore, e poco ſtimabile una Monarchia di tanto ſuſſieguo, e di tanto merito! Nè mi ſi opponga, che queſto caſo è difficiliſſimo à darſi, perchè riſpondo francamente, che la Francia, la quale vuole in tutt' i modi, che reſti ſeco unita la Spagna, lo ſarà ben preſtamente venire, e con la finezza del ſuo Ingegno darà ben ad intendere à tutta l'Europa qualche nobil preteſto per arrivare al ſuo fine. Il che divien tanto più gravoſo, ed eſecrabile,

quanto

quanto più era facile il rimedio; poichè potevano almeno i Consultori Spagnuoli (giacchè trovavansi preoccupati dalla passione) chiamar il Duca d'Angiò con questo patto, che rinunciasse per sè, e per tutt'i suoi Discendenti il Trono di Francia, cedendo il suo luogo al Duca di Berry, e non volendolo, dovevano per questo istesso rispetto dell'incomodo alla Spagna chiamar immediatamente il Duca di Berry, che quanto più è lontano dalla Corona di Francia, viè più sarebbe stato tenace dello Scettro di Spagna. Ma bisogna pur dire, che il fato di questa povera Monarchia abbia congiurato in tutto, e per tutto al di lei precipizio.

CAPITOLO XI.

Riflessioni sopra l'accettazione del Testamento.

IN tanta confusione di cose, cagionata dal depravato ingegno de' Spagnuoli, e dall' ingegnosa pravità de' Francesi, rilieva solamente una perpetua concatenazione d'Errori, i quali rendono affatto snervato l'Istromento Reale. Onde non è da maravigliarsi, se l'acuta perspicacia dello stesso Rè di Francia l'hà stimato degno di riso. E che sia vero notiamo attentamente la Lettera scritta alla Regina Vedova di Spagna, & a' Rettori della Monarchia. Trè punti principali contiene questa Lettera; il *Primo* è che il

il Rè Criſtianiſſimo ſi conforma intieramente all' intenzione di Carlo II. eſpreſſa nel ſuo Teſtamento. *Secondo*, che tanto Egli, quanto il Delfino ſuo Figliuolo accetta il Teſtamento à favore del Duca d'Angiò. *Terzo*, ch' Eſſi ſi ſpogliano di tutte le ragioni d'Anna, e di Tereſa ſopra la Succeſſione di Spagna, riconoſciute per intiere, ed inconcuſſe dagli ſteſſi Miniſtri di quella Monarchia. Or queſti trè punti formano un gruppo tanto intrigato, che per ſciogl ierlo appena baſterebbe la Spada d'un'altro Aleſſandro; e certamente queſti trè punti hanno da recar preſtamente più grandi punture all'Europa; poichè formano più faccie, e ſopportano Equivoche Spiegazioni ad arbitrio di chi ne ſarà l'Interprete.

terprete. Che il Rè siasi uniformato all'Intenzione del Testamento, non s'impugna, e gratis s'ammette, ma qual è la vera intenzione di questo Testamento? Ecco dove principierà il Rè, e suoi Ministri à far le glose, e le postille, & ò in un modo, ò in un'altro l'accomoderanno, ed interpreteranno secondo che più verrà in acconcio al loro vantaggio. Se si dirà da' *Spagnuoli*, ch'Egli hà accettato il Testamento, risponderanno i Francesi, che il Rè solo l'hà accettato in grazia, *& à favore del Duca d'Angiò*, ma non che per tanto l'abbia ratificato nel resto. Se si tornerà à ritoccar la Rinunzia, risponderanno, che già da' Ministri Spagnuoli fù giudicata nulla, e che per ciò à prò della
Francia

Francia stà libero il passo alla Successione di Spagna. Se si dirà, che il Rè hà abbandonato affatto, e ceduto le ragioni d'Anna, e di Teresa, risponderanno, che ciò solo è seguito in grazia del Duca d'Angiò. In somma con questa regoletta sapranno schermirsi da tutt'i colpi delle obbiezioni contrarie. E se morisse mai il Duca d'Angiò senza Figliuoli, diranno gli Avvocati Parigini, e gli stessi Dottori Morali della Sorbona, *che il Testamento non fù riconosciuto in detrimento del Delfino, ò del Duca di Borgogna, nè l'aver per adesso lasciato il ius Materno potrà pregiudicargli, perchè questo unicamente è stato fatto, diranno, à riguardo del Duca d'Angiò*: Per lo contrario poi se morisse il Duca di Borgogna senza Figliuoli,

gliuoli, potrà il Duca d'Angiò; ritenendo il jus del Padre, e dell'Avo, regnare anco in Francia, e proclamerà, che il Testamento del Rè Carlo fù riconosciuto dal Padre, e dall'Avo à favore di sè, e non in odio. Concludiamo per tanto esser questa l'intenzione della Francia, che il Duca d'Angiò sia ricevuto in Ispagna, acciòche per poco tempo s'introduca ivi l'usanza, e la Lingua Francese, perchè in ordine al resto, ò per amor, ò per forza si troverà la strada d'incorporare alla Monarchia Francese tutt'i Regni, e Dominii Spagnuoli.

Potrebbe à fortuna dirsi, che non avendo la Francia accettato l'Istromento Reale, à tenore di buona giustizia è venuta in tal modo à comprovare il jus

dell'

dell'Arciduca Carlo. E per far vedere, che non l'abbia accettato in tutto, e per tutto, potrebbe prodursi la risposta data agli Stati d'Ollanda, quali facendo istanza al Rè di Francia affinchè stasse al *Partaggio*, ne riportò per risposta dal di lui Ambasciadore: *Che non gli era più lecito di stare alla già divisata Divisione per rispetto del Testamento di Carlo, col quale veniva chiamato il Duca d'Angiò alla Monarchia di Spagna, & il recedere da questo punto, era il medesimo, che non riconoscere il Testamento, & in conseguenza un'aprir l'adito alla Successione di Spagna à favor dell'Arciduca Carlo, con pregiudizio de' veri Eredi, che tengono le ragioni incontestabili materne.* Mentre dunque la Francia omettendo i Patti delle Rinunzie, vuo-

le, che ſiano intatte le ragioni d'Anna, e di Tereſa, viene à diſtruggere il Teſtamento di Carlo; poichè in queſto Teſtamento doppo il Duca di Berry vien chiamato l'Arciduca, e ſe foſſero ſuſſiſtenti le ragioni d'Anna, e di Tereſa, doveva ſoſtituirſi al Duca di Berry il Duca d'Orleans; anzi per ſalvar la riſerva delle ragioni d'eſſe Regine, doveva inſerirſi alla Succeſſione anco il Duca di Borgogna co' ſuoi Diſcendenti. Sì che non eſſendo ſtato riconoſciuto totalmente il Teſtamento Carlino, ſorge più chiaro il jus queſito all'Arciduca.

E quì prima di paſſar più oltre mi ſia lecito di conſiderare alquanto ſe ſia vero ciò che à piena bocca dicono i Franceſi, *cioè che le ragioni d'Anna, e di*

Tereſa

Teresa (s'intende anco de' Discendenti) sono state riconosciute per vere, & inconcusse da' Ministri di Spagna. Quali sono questi Ministri? quelli forse, che hanno trovato più arene d'oro sù la Senna, che sul Tago? Ma quando fosse tutto l'intiero Collegio de' Reggenti della Monarchia, con che autorità hanno potuto fare questo Decreto? oltrechè se nel Testamento si dice, *Che i Ministri di Stato, e di Giustizia hanno giudicato, che le Rinunzie delle Regine stanno appoggiate sù quest'unica base dell'impedimento dell'unione con la Francia &c.* Questo è un dire à buon conto, che quelle ragioni non sono in tutto vere, & incontestabili, almeno in quel caso in cui fosse imminente l'unione d'entrambi le Monarchie. Di più sono ra-

Decet Consiliarium Patriam, & Regnum amare, & pecuniam contemnere. Tucid.

gioni molto fiacche, e leggiere, mentre Maria Teresa esclude anco que' Posteri, ne' quali non potea cadere, nè il timore, nè il pericolo dell'unione, nè verun'altra delle Cause, che indussero la Rinunzia. Or vediamo le Cause, che portano i Francesi per infringer la forza delle Rinunzie. Dicono primieramente, che le Rinunzie d' Anna, e di Teresa siano certamente nulle per esser repugnanti all'Equità, & alla Giustizia. Soggiungono poi, che le Leggi delle Successioni al pari dell'altre, che chiamansi fondamentali, sono sante, eterne, ed immutabili. Si dichiarano infine, che la Rinunzia Tereſiana è colma di tali, e tanti difetti, che quando ancora le Rinunzie giurate in vigore del

jus

jus delle Genti obbligassero la Persona Renunziante, questa restarebbe per sè medesima invalidata. Per chiudere il respiro, ed abbattere questo Trifauce mostruoso, prendiamo la Clava delle Ragioni, & esaminiamo trè Punti; Il *Primo* se le Successioni de' Regni possano rinunziarsi liberamente da' legittimi Eredi Reali. *Secondo* se le Rinunzie abbiano forza d'obbligare anco i Posteri. *Terzo* se la Rinunzia fatta dalla Regina Teresa sia stata fatta con tutte le debite formalità, clausole, e circospezioni necessarie, ed opportune. Passiamo con buon ordine all'esame di cadauno di Essi.

CAPITOLO XII.

Se la Successione à Regni possa rinunziarsi.

PEr chiarezza di questo primo Punto l'istesso lume della natura ci fà sapere, che ognuno può cedere, e lasciare quello, che gli è favorevole, e non si trova verun Precetto di Natura, ò Divino, che ci obblighi à ritenere ciò, che noi non vogliamo (intendo però tutto ciò che si chiama de mero genere permissorum) E purchè vi sia una sufficiente scienza di quello, che si fà, & una volontà libera al consenso, e purchè ancora non riesca in pregiudizio del Terzo, ciascuno gode una pienissima libertà di

far

far rinunzia di quel che possiede, ò di quello, che hà giusta ragione di poter possedere. Essendo dunque il jus della Successione a' Regni de genere permissorum, e non essendovi verun Comandamento Naturale, ò Divino, che obblighi il Successore legittimo à ritener il Regno per forza, non si sà vedere perchè non possa quel tale godere di questo arbitrio. Io voglio credere, che diasi qualche Legge, che astringa rigorosamente chi è chiamato al Regno, à non poterlo rinunziare, ma che in ogni Paese, e presso tutte le Nazioni abbia à prevalere una tal Legge, questo sì, che non l'hò giammai letto, nè pur nell'Appendice alla Legge Salica. Hò letto bensì, che à più d'uno, benchè in at-

tual possesso della Potestà Regia, sia stato concordemente permesso di deporla, ò di rinunziarla ad altri; E questo medesimo si è permesso più d'una volta anco ne' Regni Elettivi, dove il vincolo suol essere più tenace, e più forte. Or quanto meno dunque potrà togliersi, ed angustiarsi questa libertà à chi non solo non è in possesso di regnare, ma che solo gode una lontana speranza, e ben spesso incerta alla Successione del Regno? Egli è certo, che non resta impegnata fede al Popolo di rinunziare il Regio Posto, quando ancora fosse impegnata, viene in questi casi rimessa, ed assoluto dal medesimo Popolo. Così nè meno è solito di obbligarsi, ò far positiva promessa à Dio di non la-

ſciar giammai l'Eredità Regale, ed in caſo ancora, che foſſe fatta queſta promeſsa, non s'intenderebbe accettata quando portaſse ſeco ò il richiamo d'un gran male, ò l'impedimento d'un gran bene. Il dir poi, che non ſia affatto plauſibile, e degna d'un gran ſpirito il rifiutar le Regie Eredità, è coſa puerile, e da mentecatto, poichè non puol darſi azione più eroica, e più ſublime, che rifiutar con diſprezzo generoſo, e non far conto veruno delle Grandezze terrene. Così inſegna la Virtù, e così approvano unitamente anco i Popoli, trà quali appena può trovarſi uno, che non conti sù i proprii faſti un'eſempio di Regia Poteſtà ricuſata, ò rinunziata; Onde ſi vede apertamente che la Legge in-

intorno alle Successioni può annullarsi affatto, e mutarsi. E se può togliersi in tutto, perchè non potrà alterarsi in parte per causa, & à riguardo d'una persona, ò d'una linea, che ò per propria volontà rinunzii il Soglio, ò per pena lo perda? Se dunque trovasi qualch'uno, che stenda la Santità delle Leggi fondamentali fino al segno di stimarle eterne, immutabili, inviolabili, & inalterabili da' Patti Umani; si conduca pure senz'altre repliche à Bergamo per esser coronato con la Laurea della santa simplicità. Se poi trovasi qualche Nazione, che stimi tutte le altre Leggi mutabili, e le proprie le creda incorruttibili, ed incapaci di mutazione, si raddopj pure la Laurea, ò per dir meglio, se

le

le assegni la Catedra della perfidia per dispacciar li suoi perversi insegnamenti. Ma se vogliamo vedere la libertà tenuta dalle Genti nel mutar le loro Leggi, non occorre cercar gli Esempii Stranieri, basta che miriamo la Francia, che fà l'Auvocata d'una Legge tanto pellegrina, & insolita; E per dir vero, non v'è Nazione al Mondo, che sia stata tanto volubile nella mutazione delle Leggi Successorie, quantò la Francese. Gli Antichissimi Franchi (ch'erano Gente venuta di Germania, e non già Colonia de' Galli, come vanamente da molti si crede) tenevano nell'eleggere i loro Rè un modo sì placido, e circonspetto, che la riverenza dovuta alli Maggiori non venisse à pregiudicare; ed esser nociva alla

libertà

libertà popolare. Crebbe dapoi il jus del Sangue contemperato opportunamente con la facoltà della Elezzione. Al fine si stabilì, che non potesse repudiarsi dal Popolo chi era chiamato dal privilegio del sangue, purchè il Popolo non rinvenisse in lui qualità indegne della Dignità Regale. Si costumò ancora per qualche tempo di dividere il Regno in parti eguali à proporzione del numero de' Figliuoli; ed in certe occasioni non furono esclusi gli stessi Bastardi, si come comprovò col suo esempio Teodorico Austrasio Figliuolo di Clodoveo. E di questo medesimo male bisogna credere, che patissero anco Lodovico col suo Fratello Carlomanno, e Ludovico Semplice Figliuoli di Ludovico Barbo, tutti per ordine

Rè

Rè di Francia. Piacque dipoi à Carlo Magno un'altra maniera di Succeſſione, cioè che al Primogenito di Francia ſi doveſſe il Regno de' Franchi col Titolo Imperatorio, e che agli altri ſi daſſe con Nome Regio una parte congrua di que' Dominii. L' eſempio di queſta Succeſſione ſi vede in Ludovico Pio Imperadore inſieme, e Rè di Francia, che fece Rè d'Italia Bernardo ſuo Nipote, con la ſubordinazione al più vecchio della Caſa. Queſta partizione però, che fù variata in più maniere in poco tempo, cagionò al fine una terribil Guerra ſotto Carlo Calvo, che riduſſe à peſſimo ſegno le coſe di Francia. Indi fù tripartito il Regno ſecondo il numero de' Figliuoli, e non molto doppo reſtò bipar-

tito, al fine in tempo di Lotario cessò affatto la Divisione, à segno che à Carlo minore non furono lasciati à sufficienza gli Alimenti dovuti, e convenienti ad un Prencipe di Sangue Regio. E così à poco à poco (senza allongarmi nel racconto nojoso d'altre mutazioni, e vicende del Regno) si devenne al modo della Successione, che presentemente si costuma. Dal che si deduce, che quelle Leggi, che si chiamano fondamentali, eterne, & immobili, sono state il perpetuo trastullo della varietà Francese. E pure in questa emergenza ardisce con indicibile baldanza di pronunziarle inalterabili, Santissime, e non mai mutate da veruna Nazione. Ma passiamo agli altri due punti.

CA-

CAPITOLO XIII.

Se le Rinunzie fatte da' Padri passino ne' Posteri; e se la Rinunzia Tereſiana patiſca verun difetto.

PAre à prima fronte, che ſia una propoſizione molto dura, & orrenda il dire, che la Rinunzia fatta da' Padri abbia forza d'obbligare ancora i Figliuoli, e Diſcendenti, ma quando avremo dilucidato ſuccintamente la materia, ceſſerà l'orrore, ed il luogo di queſto verrà occupato dalla ragione. Li Regni dunque ſi diſtinguono principalmente in Patrimoniali, Ereditarii, e Lineali; Che uno poſſa rinunziare per sè liberamente il Regno, non

descendere ad esaminar di passaggio quella Controversia, se un Padre, che abbia derelitto il suo jus, possa togliere in virtù di tal derelizzione il jus a' suoi Figliuoli non ancor nati. Se diciamo, che possa pregiudicare a' suoi Figliuoli, parrà molto strano per non dir empio; che il silenzio possa nuocere à chi non hà mai parlato, e che non è stato in rerum natura, ò che il fatto d'uno possa cagionar danno ad un altro. Se poi diciamo, che non può recar loro verun pregiudizio, questa opinione non s'accorda con que' Dominii, ed Imperii, la Successione de' quali è condizionata. Per sciogliere dunque questo nodo, deve sapersi, che chi non è ancor nato non hà verun jus, sì come una cosa

che non esiste, non hà veruno accidente. Onde se il Popolo, dalla di cui volontà deriva il jus Regnandi, muta volontà, non fà veruna ingiuria à chi non è nato, perchè come tale non può ned'è capace d'aver per ancora verun jus acquisito. La volontà poi del Popolo si puol mutare espressamente, & anco tacitamente. Mutata per tanto la volontà di quello, e non esistendo per allora il jus di chi hà da nascere, puol il Padre abbandonar liberamente, e destituire il jus, e ragione de' suoi non ancor nati Figliuoli.

A questa Dottrina, ch'è tutta del sopraccennato Grotio non starò ad aggiungere altre suddivisioni per applicarle al caso nostro, poichè già i Francesi medesimi, che fanno professione

di

di renderfi alle ragioni di que' Dottori, che Essi conofcono, non faranno refiftenza all'autorità di questo Autore loro amorevole; tanto più che lo ſteſſo lume della natura, e l'uſo delle Genti confeſſano la forza, e la ſantità delle Rinunzie. E ſe pure voleſſero oſtinatamente impugnare più oltre, e negar l'efficacia, che hanno le Rinunzie anco ſopra i Diſcendenti, ſappiano, che faranno una confeſſione delle proprie vergogne, e de' proprii ſvantaggj, mentre in tal forma averanno molto da reſtituire a' Diſcendenti di Margarita di Valois, e Filiberto di Savoia, anzi di Caterina d'Auſtria Infanta di Spagna, e di Carlo Emanuel di Savoia. Tanto baſti à chi bene intende.

Già che dunque abbiamo veduto, che ſtà in libertà di chi vuole il rinunziare la Succeſſione a' Regni, e che tal Rinunzia traſmette la ſua forza anco a' Poſteri di chi hà rinunziato; Reſta adeſſo à conſiderarſi il terzo Punto, cioè ſe nella Rinunzia di Maria Tereſa vi ſia verun difetto, per lo quale reſtino i ſuoi Diſcendenti eſentati dall'oſſervanza; & ecco il primo neo contemplatō da' rigidi Eſaminatori Franceſi. Dicono, che non fù pagata la Dote dentro il termine convenuto, e che perciò la Rinunzia, non reſtando adempita tal condizione, ſia irrita, e nulla. Acciò reſti diſſipata la vanità di tal calunnia, deve auvertirſi, che due ſono le Rinunzie fatte dalla Regina Maria Tereſa, & amen.

amendue comprese in Istromenti separati. La prima fù quella, con la quale giurò d'esser contenta di cinque cento mila Scudi d'Oro per sua Dote, la qual somma benchè passasse di gran lunga tutto ciò, ch'Ella avesse mai potuto pretendere, & aspettare dalla Eredità Materna; ò con qualsivoglia altro titolo, tuttavolta in caso, che restasse qualche residuo, ò altra somma di credito à favore di sè, e suoi Discendenti, si dichiarò di cedere ogni ragione, & ogni azione à nome proprio, e de' suoi Posteri. La seconda poi fù la Rinunzia solenne della Successione alla Monarchia di Spagna. Or con qual fronte vogliono questi Traffichini Francesi tirare la condizione della prima Rinunzia per souvertir

la seconda, che affatto è staccata da quella? Ma cosa pretendono, cosa vogliono? Il tempo del pagamento non fù posto con questa condizione, che non seguendo dentro quel prefisso termine, restasse nullo l'atto della Rinunzia; E poi se non fù pagata dentro quel termine la Dote, ne incolpi sè stessa la Francia, perchè Ella promesse, che subito consumato il Matrimonio, averebbe giurato di bel nuovo la Rinunzia; ma non avendolo mai fatto, diede giusta cagione alla tardanza del pagamento, si come nel Testamento di Filippo IV. espressamente vien mentovato. Di più quel Patto di Rinunzia non riguarda il solo jus Civile, e privato, ma il jus Gentium, e questo non comporta veruna

di

di quelle azioni, che si dicono stricti juris. Ed il dire, che la sudetta Dote non eguaglia la Legittima, e che non fù promessa sopra i Beni Paterni, non hà che fare con la Rinunzia, perchè queste sono eccezioni Civili, e si sanano col supplemento. Oltre che non è stato mai solito trà i Grandi il praticare tanto rigore in simili Contratti, anzi con simiglianti sottigliezze sariano più proprie d'un Mercante di Genova, che di un Monarca di Francia. Ma non termina quì l'acutezza de' Postillatori Francesi, quali per veder forse se giovi il numero dove manca la forza, contano molte altre mancanze, cioè il Difetto dell'Età, l'Ignoranza di quello si faceva, e dell'importanza della Rinunzia, il Timo-

re riverenziale verso il Padre; la Fragilità del Sesso, & altre simili frascherie, alle quali se bene dovrebbe corrispondersi con una risata, nulladimeno giova il rispondere brevemente per ordine. In quanto all'Età, se li Francesi si fossero preso l'incomodo di veder la Fede del Battesimo di Maria Teresa, averebbero veduto, che quando fece la Rinunzia aveva venti anni compiti, benchè le Donne di Spagna finiscono la loro Minorità sù li dicidotto. Et il jus della Natura, e delle Genti vuole, che basti l'anno duodecimo per prestar consenso à qualsisia Patto, costume praticato ancora trà gli Ebrei. Che più? Se Maria Teresa quando rinunziò poteva (à giudizio degli stessi Francesi) per ragion di Età

go-

governar i Popoli, e Regnare; E perchè non poteva altresì rinunziare le Ragioni della Succeſſione al Regno?

Circa l'ignoranza di quello ſi agiva intorno al Patto della Rinunzia, mi pare per verità, che ſi faccia una grande ingiuria à quella gran Regina, dotata di grand' ingegno, e di non minor giudizio; E come può dirſi, che non ſapeſſe l' importanza di quell'Atto una Principeſſa educata per lo ſpazio continuo di dieci anni ſempre con la ſperanza della Succeſſione, e d'una Monarchia tanto vaſta? (Dieci anni appunto varcarono trà la morte del Principe Carlo, e la naſcita di Filippo Proſpero). Sò che potrebbe dirſi con buona ragione, che quando ancora Maria Tereſa non aveſſe avuta intiera,

intiera, e distinta notizia di quel tanto si conteneva nell' Istromento di Rinunzia, bastava che lo sapesse pienamente, e minutissimamente il Rè Filippo suo Padre; ma non voglio dare occasione a' Censori Francesi di qualche attacco. Dirò dunque che mi sembra un grande ignorante chiunque supponga tale ignoranza in una Principessa di tanto merito, perchè è noto à tutto il Mondo, che fin tanto che non restò effettuata questa segnalata, e celebre azione, non si faceva altro nella Corte di Madrid, che discorrere sopra queste materie tanto da' Ministri, e Consiglieri, quanto dalle stesse Dame, che servivano la detta Principessa Maria Teresa, e da' più cospicui Ecclesiastici, che la rendevano ben

informata discorrendone quasi ogni giorno. In oltre non passorno sei Mesi trà i Patti Dotali, e la Rinunzia? Non confessa Ella medesima d'avere in tutto quel tempo pensato attentamente all'Atto, che dovea fare, e d'aver indagato il che, il quando, e il come? Vorremo dunque credere ad un Impostore Francese, che nega, più tostò che ad un Eroina Spagnuola, che afferma?

Com'entra dipoi trà le altre Cause (che si pretendono essere irritanti) il Timore, e la riverenza verso il Padre? che bisogno v'era di tanta suggezione, e rispetto nel far un Patto, ch'era stato approvato, e richiesto dal suo Amatissimo Sposo? Perchè tanto riguardo riverenziale nell'eseguire un'azione, che

doppo

doppo una lunghissima delibe-
razione era stata conclusa da un
famoso Ministro dello Sposo me-
desimo , e ch'era stata accolta
con applauso de' Consiglj intie-
ri , e de' Popoli ? un'azione ,
che in altri tempi era stata con-
cordemente fatta dalla Regina
Anna sua Zia , un' azione in
somma, ch'era necessaria à far-
si per ottener quel bene , ch'
Ella bramava ? Chi aggiunse
stimoli à Maria Teresa , chi la
circonvenne , chi la costrinse à
far questa Operazione? Sarebbe
una somma temerità il sospet-
tarne , mentre leggiamo nell'
Istromento , ch'Ella medesima
si dichiara di far questo passo
spontaneamente , volentemen-
te , e liberissimamente , ag-
giungendo all'Istromento questa
Particola : *Et in maggior forza*
di

di tutte le sopradette cose &c. giuro solennissimamente tutto ciò, che hò detto, e promesso &c. e contutto che negli atti Regii non vagliano le formole, e cautele solite à praticarsi dagli altri, ad ogni modo volle il Rè Filippo, che ex abundanti vi si annettessero tutte quelle Clausole, che si costumano in simili Atti. A che proposito dunque continua à cantar questo Gallo, se è impossibile, che risvegli l'altrui pentimento?

CAPITOLO XIV.

Sommario di tutto ciò che appartiene alla forza della Rinunzia.

OR venghiamo per maggior soddisfazione degli disappassio-

passionati à ristringere in compendio quanto si è detto fin'ora. Rinunziò la Regina il jus della Successione a' Regni, e Dominii di Spagna, ma rinunziò un bene incerto per uno ch'era certo, e presente, e di cui non poteva ottenerne il possesso se non passava per la strada di questa Rinunzia. Rinunziò quello, che poteva francamente rinunziare, non essendovi verun divieto, ò Divino, ò di Natura, ò delle Genti, ò pur Leggi, e Patti singolari. Rinunziò quello, ch' era lecito à rinunziarsi non solo per il dettame della Natura, ma per l'uso continuato de' Popoli, e della stessa Francia. Rinunziò in somma quello, che dovea onninamente rinunziarsi à fine di salvare il Bene Publico, l'Eguaglianza trà i Regii Pat-

Patteggianti, la Purità della Religione, la Quiete delle Nazioni, la Tranquillità dell' Europa, la Pace del Mondo, la Conservazione della propria Casa, e la Dignità, ed Onore della Patria. Di più; la Rinunzia fù liberissima, e volontaria, perchè quando fù esibita l'Elezzione à Maria Teresa, ò di rinunziar la Successione, e passare al Trono di Francia, ò di ritenere quella speranza incerta, e restar senza Sposo; Ella subito elesse, e volle il partito della Rinunzia, e prestò il suo Consenso nell'Età di venti anni, doppo che per lo spazio di sei Mesi continui deliberò, e e si consigliò sopra questo Punto; non essendovi nè pur uno ch'avesse motivo di dolersi, ò di chiamarsi leso da questa Rinun-

nunzia, la quale fù sollecitata dal Rè Sposo, ed approvata dal Rè Padre. Onde i Discendenti di essa Maria Teresa non hanno verun giusto motivo di doglianza, perchè quando son venuti alla luce del Mondo non hanno trovato verun jus à loro favore, del quale potessero prevalersene adesso. Tanto più che la Rinunzia fù stipolata per tutti li Figliuoli, e Discendenti di Maria Teresa senz'alcuna distinzione di primo, ò di secondo, di Maschj, ò di Femmine, di uno, ò di più che fossero; E non fù già conclusa segretamente, e di nascosto, ma bensì in faccia di tutto il Mondo, chiamandosi in testimonianza tutt'i Popoli, si come vedesi nelle Capitolazioni della Pace de' Pirenei. Indi fù giurata so-

lennissimamente dalla Regina, e da amendue li Rè; E non solo approvata con pieno Consenso, ma ancora applaudita con infinito giubilo da ambe le Nazioni, & in fine è stata riconosciuta per valida dagli stessi Compilatori del Testamento del Rè Carlo, con cui non vien tolta la forza alla Rinunzia, ma solo si pretende (benchè allo sproposito) che non appartenga al presente Caso.

In conclusione, ò fù, ed è valida la Rinunzia, ò la Francia si dichiara da sè stessa un Empia, una Spergiura, una Sfrontata, e senza Fede, poichè essa medesima fece istanza, pressò, e volle in tutt'i modi, che si facesse questa rinomata Rinunzia; E dal Rè Filippo, dal Consiglio di Spagna, e dalla

stessa Sposa fù eseguito quel tanto, che fù suggerito, e richiesto precisamente dalla Francia, e se più ancora avesse domandato, più altresì averebbe ottenuto. O Santissimo Iddio! E perchè poi adesso impugna i suoi proprii Maneggi, perchè condanna le sue proprie Operazioni? Che fraude, che ingiustizia, che empietà, che nullità và Ella sofisticando, se tutti questi titoli per necessità si ritorcono contro di lei? Perchè giurò Ella questi Patti s'erano Empii, perchè gli approvò s'erano ingiusti? Chi fù l'Autore di farli giurare ancora gli altri? Non sapeva allora la Francia (mi risponderanno certi Farfalloni Francesi) non sapeva, che fosse ingiurioso, e disconveniente il rinunciare le Suc-

Nunquà fælix qui iniustè agit. Plat.

cessioni

cessioni Reali. O sfacciati (mi si condoni questa libertà) venditori di bugie! O pravi Architetti d'iniquità! Il giorno prima, che si giurasse la Pace, fù giurata parimente la Rinunzia con la certa scienza, consenso, ed applauso di tutta la Francia, e dicono, che non si sapeva ancora esser un'indegnità il giurare una sì fatta Rinunzia? Il giorno doppo fù giurata la Pace, e con la Pace nell'Articolo trentesimo terzo la Rinunzia, e li Patti Dotali, nè pure ancor sapevasi (suppongono Essi) quanto fosse assurda quell'azione; Andò in Francia la Sposa, giunse la notte felicissima, in cui fù consumato il Matrimonio, & in quella notte appunto trà le Feste, e gli Epitalami apparve alla Francia (si noti il Miraco-

 lo)

lo) una luce più chiara del mezzo dì, con la quale veniva à comprendere, e conoscere esser un Sacrilegio gravissimo, e un peccato inespiabile il dover di nuovo giurar, e ratificar quella Rinunzia à tenore de' Patti. E possibile, che una notte sola fosse più luminosa, per così dire, più di cento mila giorni, e che all' improviso fosse capace di annullare, e trasformare un Dogma Legale, che per tanti Secoli avanti era stato tenuto per santo, e giusto? Dirò io la Causa in poche parole. Sin tanto che la Francia trovò il suo vantaggio nel proietto della Rinunzia, Ella medesima la propose, la sollecitò, e la volle; ma subito ch'ebbe in mano la Sposa, e che non le tornava più à conto quella Convenzione, principiò à scuo-

à ſcuoprire il veleno delle ſue orditure nelle dichiarazioni, e Proteſte ch'Ella fece, trovando mille ſcuſe, & allegando più ragioni ad effetto di ſottrarſi dalla promeſſa. Principiò ſin dall'ora à chiamar ſcelerata, e deteſtabile la Rinunzia giurata dalla Spoſa, e come foſſe invalida, nulla, ed eſecrabile, non ſi è vergognata di tempo in tempo ſpacciarla tale in tutte le Corti dell' Europa. Creſcendo poi l'artifizio, e con l'artifizio le pretenſioni, ſi è avanzata à dire sù l'appoggio de' Legiſti di Corte, che ſe fù giurata la Rinunzia dalla Regina Tereſa, non per tanto è ſtata giurata dal Delfino per sè, ò per lo Primogenito, e ſuoi Nepoti; Ed in tal forma và ſempre più vendendo alli Semplici con baldan-

za mirabile le ragioni ch'Ella i canoniza per incontestabili del Duca d'Angiò, con disegno (per quanto giustamente può prevedersi) d'annullar un giorno anco queste, e di chiamarle parimente esecrabili, se così le verrà in acconcio di fare, burlandosi in tal guisa della credulità degli Uomini, e della debolezza de' Prencipi. E l'Europa ancor dorme? E non si sveglia da vero allo strepito dell'Armi Francesi, (che già minacciano tutto il Mondo) per far la vendetta d'un torto sì manifesto, e Comune?

Justum est Bellū quod propter res nobis captas, repetitas, & non restitutas suscipitur. Liv.

CA-

CAPITOLO XV.

Ponderazioni sopra la Monarchia Universale, à cui tende la Francia.

CErtissima, & indubitata proposizione è questa, che se arride per qualche altro tempo alla Francia, quella medesima fortuna, che hà goduta per tutto il passato Secolo intiero, non si troverà certamente verun argine bastante per reprimere la di lei ambizione dal conseguimento della Monarchia Universale, verso cui à spron battuto si porta. Nulla gioveranno le Leggi, e l'Equità, à nulla serviranno i Patti, e i Giuramenti, e pur che si arrivi à quel fine, si passerà per

ogni mezzo ancorchè indegno, ed ingiusto. Benchè dunque sia fuori del mio proposito il discorrere sopra questa materia, non è fuori del bisogno comune; e mi parrebbe di tradire il bene de' Popoli, se almeno per loro instruzzione non mi ponessi à far brevemente qualche ponderazione sopra questo principalissimo Punto.

Fin ora il Mondo hà stimato essere una debolezza servile il temere la quinta Monarchia, e quasi che il Dominio Universale fosse un Ente di ragione, od un Irco-Cervo da' Filosofi, hà sempre creduto esser quello un nome Ideale, inventato più per meditar l'impossibile, che per ispiegare una cosa, che possa darsi. Ormai però siamo giunti à segno, che con pena eguale

allo

allo stupore vediamo avanti degli occhi nostri sorgere mostruosa, e più che gigantesca questa Monarchia Universale, e per distinguere se tale realmente Ella sia, miriamola attentamente per riconoscerla dalle sue fattezze. Due sono le parti, che costituiscono il Dominio Universale, cioè *Comando* autorevole, e *Monopolio* generale. Quello vien praticato in trè modi, il primo è il sommo Comando Civile sopra i Cittadini, e Sudditi (e questo chiamasi Regno) il secondo è un Comando più rimesso sopra i Compagni ineguali, tributarii, Vassalli, e sopra quei tali, che godono dipendentemente una qualche parte di autorità subordinata. Il terzo poi è la Prepotenza solita ad

usarsi

usarsi sopra quelli ; che sono tanto inferiori di forze , che per necessità son costretti à ricever la Legge dal più Potente . Or quando questo Imperio (comunque sia) si unisce col Monopolio , allora nasce l'Universal Dominio , e si danno vicendevolmente la mano uno con l'altro . Da queste premesse potiamo tirar per riflessione questa conseguenza , che il Dominio Francese stringerà tutti inegualmente , ma il Monòpolio egualmente , nè solo verrà ad opprimere li più ricchi , ma altresì li più poveri , quelli per toglier loro il superfluo ; questi per obbligarli à comprar ciò che loro bisogna unicamente dalla Francia ; à quelli venderà carissimo le sue merci , da questi comprerà à vil prezzo ciò che

vorrà ,

vorrà, fin tanto che à poco à poco la Francia diverrà l'Emporio Universale del Mondo, dove senza distinzione (come l'Acque nell'Oceano) termineranno le richezze di tutt'i Popoli.

E vaglia il vero, se osserviamo con attenzione le Istorie Romane, vedremo chiaramente, che li principii, l'aumento, e gli amminicoli della grandezza Francese vanno del pari con la Potenza Romana. Già è noto, che Roma consumò più di quattro cento anni per domar l'Italia, quindi occupata in distender l'Imperio nella Sicilia, nella Schiavonia, nella Francia, e nelle Spagne, trovò reiteratamente l'ostacolo nella Città di Cartagine, che fù la remora fatale degli avanzamen-

ti di Roma. Ma subito debellata Cartagine, à guisa d'un gran Torrente irreparabile principiò ad allagar tutto il Mondo, che in meno di due cent'anni divenne schiavo della Potenza Romana. Così appunto si nota della Potenza Francese. Sin à tempo d'Ugon Capeto principiò questa à fiorire, e benchè il Regno paresse all'ora più debole, per esser diviso in più Regni, secondo l'Ordine, e le Ragioni di ciascuna stirpe, ad ogni modo li Posteri seppero à poco à poco, doppo la fatica di quasi cinque Secoli, ridurlo nell'antica consistenza d'un solo Regno, scacciando particolarmente gl' Inglesi da ogni angolo di esso; Dipoi tutto il Paese di Lione con la Provincia di Marsiglia, e d'altre ancora furono trasferi-

te dall'Imperio de' Germani a' Francesi. S'ingegnò poco dopo la Francia di fermare il piede ne' Paesi Bassi, & anco sul Milanese, e poscia in Napoli, ma nel mentre che andava sì notabilmente crescendo, al vedersi che Francesco Primo affettava l'Imperio, allora la Spagna, (conforme già Cartagine à Roma) s'oppose virilmente alla Francia, e l'obbligò à contenersi ne' suoi antichi Confini. Or adesso, che non solo manca l'ostacolo, ch'era cotanto duro à superarsi, ma che di più diventa suo primario ajuto, quello ch'era suo principalissimo danno, e chi non dirà, che la Francia sia per arrivar prestamente all'Universal Monarchia? Questo solo divario io noto trà la novella fortuna di Francia, e l'an-

e l'antica di Roma, che tutto ciò, che questa ottenne con mille stenti in ducento anni, quella conseguirà facilissimamente in pochi lustri. In quanto agli amminicoli potiamo ridurli a' seguenti, la qualità del sito, l'indole del popolo, l'affluenza delle Leve Militari, il modo del Governo, la stabilità delle Massime, la prepotenza della Fortuna, e cert' altre particolarità circostanti. In quanto al Sito della Francia stando in faccia al Mediterraneo dalla parte del Mezzogiorno, nobilitata da' buoni Porti, gode di tutto ciò che gode il Sito dell'Italia, che tanto conferì anticamente all' auvanzamento de' Romani; Dall' altro lato poi d'onde riguarda per lunghissimo tratto l'Ocea-

l'Oceano, è tenendo sotto gli occhi la Gran Bertagna, misura con la propria larghezza da una parte la Germania, e dall'altra la Spagna. Supera di gran lunga, & in più modi l'Italia, come se questa tenesse un solo Braccio dell'Europa, & Ella occupasse ambe le spalle con tutto il petto. Circa l'Indole del Popolo, oggidì è affatto diversa da quello la rappresentano l'antiche Istorie, e per dire il vero, benchè ritenga questa Nazione un non sò che di doloso, e d'inquieto, nulla dimeno possiede una somma abilità à tutto, e non v'è cosa, che non abbia talento da intraprendere. Gente idonea al Comando Civile, e Militare; onde tanto l'Infanteria, quanto la Cavalleria è divenuta

in-

incomparabile ne' suoi Esercizii.

Se di fortezza nel combattere, eguaglia qualunque vicino, negli assedii delle Fortezze supera ogni Nazione, e nella perizia maritima s'accosta ormai al sommo della perfezione. Nè solamente è atta à vincere, ma à saper servirsi della Vittoria; e si come è feroce nel maneggiar l'Armi, così è distintamente astuta nel trattar le Paci. In molte delle sopradette prerogative pareggia i Romani, in altre li vince, & in questo poi è impareggiabile, e maravigliosa, che in tutt'i suoi trattati, ed in tutte le sue azioni si serve di Fede Greca, Romana, ò Cartaginese, secondo che più le aggrada, e che più conferisce a' suoi vantaggi. Ma

che

che ſtò più dicendo in lode della Nazion Franceſe? Già è ben nota al Mondo, e queſto baſta. Nè io ſtarò à ripetere, che ſia ambizioſa, pronta di Conſiglio, e di mano, deſideroſa di gloria, adulatrice, impaziente di vivere in Pace, ingegnoſa in tutte le Arti Mecaniche, attiſſima alla Mercatura, ed alla Economia non meno privata, che pubblica, perchè intrudendoſi li Franceſi per tutto, e non eſſendovi angolo del Mondo, dove non dimori, e non paſſi qualche uno di Eſſi, ſapranno da sè medeſimi farſi conoſcere per quello, che ſono. Non parlo degli Eſerciti, che può mettere in piedi, perchè ſe in altri tempi era mirabile quella perpetua ſcelta della gioventù agguerrita d'Italia, adeſſo che la

Francia hà uno ſpazio di terra quattro volte più grande dell' Italia (à cui non cede nè per affluente quantità degli Abitanti, nè per la feconda qualità del terreno) è facile à conſiderarſi quanto più numeroſe poſſa far le ſue Leve de' Soldati al paragone di quelle, che anticamente facea Roma dentro l'Italia.

Che la Potenza Romana per la Scala d'un Governo miſto d' Ariſtocratico, e Popolare, benchè dipoi foſſe affatto Popolare, giungeſſe alla ſommità dell'Imperio di tutto il Mondo, hà fatto ſempre maravigliare ogni Politico, ma non hà dato occaſione di ſtupore, che cedeſſe affatto quando godeva un Governo Monarchico aſſoluto, perchè avendoſi uſurpato i Soldati l'al-

to jus d'elegger gl'Imperadori, non è gran cosa, che li loro animi volubili non meno, che petulanti, e rapaci mutassero ogni giorno pensiero, e ponessero l'onor dell'Imperio in diverse Case. Ma la Francia, cui sin dal bel principio piacque la Monarchia, giustamente si può ripromettere una interrotta perpetuità di tal Governo, mentre sono già settecento Anni, che conserva in una Casa sola l'Imperio assoluto. Delle massime poi, con le quali si regge la Francia, non ne intraprendo il discorso, perchè merita un Trattato à parte, si come ancora mi riserbo à parlare, oltre molt'altre circostanze, del nervo, e forza di Essa, tanto in Ordine a' Soldati, quanto all' Erario, che à tempo del fa-
 moso

moſo Colbert giunſe alla ſomma dell'Entrata di ottanta milioni di Lire. Queſto ſolo dirò, che ſe la Repubblica Romana, finita la ſeconda Guerra Cartagineſe, s'accinſe immediatamente à ſoggiogar il Mondo, e perchè la Francia non puol fare adeſſo il medeſimo? Certo è, che la Potenza Franceſe trapaſſa preſentemente quella che allora vantava l'Italia, tanto più che hà guadagnato ad eſſerle Compagna la Monarchia Spagnuola, con l'acceſſione di tutto l'Oro, & Argento dell'America. E noi crederemo, che ſtarà ozioſa à perder tempo quando tutte le Congiunture le ſono propizie per farla giungere al ſegno dell'Univerſal Dominio?

CA-

CAPITOLO XVI.

Modo tenuto dalla Francia per giungere alla Monarchia Universale.

IL più ingegnoso Artifizio, che mai mostrasse la Francia gran Madre della vera Politica, fù quello di tener mortificata la fortuna de' Spagnuoli con spacciarli ambiziosi, e sommamente desiderosi della Monarchia Universale. Cosa da Essi non mai sognata, ed opposta diametralmente alle loro procedure, mentre il Naturale Spagnuolo hà tali, e tanti difetti, che sono incapaci di tanta sorte. Quella loro insoffribile tardanza nel risolvere, quella gravità inenarabile, quel

disprezzo di tutte le Cose, rende la Nazione Spagnuola odiosa, e ridicola, & in conseguenza inetta à guadagnar gli animi de' Popolari. In oltre una mole tanto vasta interrotta dalla immensità di più Mari, e dalla lontananza di tante Terre, la dichiara sempre soggetta più à patir le declinazioni, che à sperare l'aumento. E poi dopo la morte di Filippo Secondo, l'Arte Maritima, per così dire, affatto lasciata, l'Arti Mecaniche destitute, il Cõmercio poco frequentato, la distrazione incredibile delle pubbliche ricchezze, & il poco pensiero di andar riguardando il mantenimento delle proprie parti, hanno fatto conoscere evidentemente, che ogni altra cura avevano in Capo, che quella di donar

ri-

riflessioni, e di rivolgere la mira all'Universal Monarchia. Ciò non ostante, la Francia con le solite finezze della sua astuzia, discreditando perpetuamente la Spagna, hà procurato sempre d'aggiungere alla propria bilancia quel tanto, che faceva togliere à quella con la scusa dell' Equilibrio, & in tanto à poco à poco con accrescer l'Erario, con ampliare il Cõmercio, e con infiniti altri modi è arrivata à tal Potenza, che mantiene due cento cinquanta mila Soldati per Terra, e per Mare, con un numero indicibile di Vasselli, e di Navi da Guerra, con tutti que' vantaggi, che la rendono celebre insieme, e temuta. In fatti è giunta à segno, senza far altro discorso, che se non si rimedia prontamente già è in ista-

to di mettere tutto il Mondo in aperta ſchiavitù con renderſi Monarca Univerſale. Non è dunque più tempo di vivere nell'antico inganno, non è più arbitraria Elezione, ma neceſſità preciſa il dar mano rigoroſa à più gagliardi rimedii, per abbattere un sì gran male. E ſe la Francia, accortaſi dell' unione dell'Europa contro un' Attentato sì enorme, gridaſſe à piena voce *Pax Pax*, le ſi riſponda pure ſenz'altra compaſſione, *Non eſt Pax*, perchè biſogna ſtabilire per maſſima irrefragabile, che Ella domanda la Pace ſolo per potere poi reaſſumere più vigoroſa, e più ſpietata la Guerra, eſſendo già Ella in pieno poſſeſſo di non curare de' giuramenti, e di non mantener la parola, ſi come

ne

ne fanno un'autentica fede la Pace de' Pirenei, d'Aquisgrano, di Nimega, e l'ultima di Risvuick, sapendosi molto bene, che nell'istesso tempo, che stava per concluderla, avea già consultato nel Gabinetto la maniera di romperla. Tanto più, che in qualunque Caso non vorrà mai restituire il Ducato di Milano, nè tampoco la Fiandra col pretesto della giustizia, nel ritener l'uno, e l'altra per le spese fatte in occasione della loro difesa. E però non è più tempo di ciarle, ma di fatti.

CAPITOLO XVII.

Altre Considerazioni sopra l'imminente Dominio de' Francesi.

NE mi si dica esser più difficile il mantenere, che il conquistare: perchè ciò sarebbe quando il Dominio Universale avesse à regolarsi à guisa d'un Regno. Ma diversa è la Metodo, che in questo caso deve tenersi, essendochè stando appoggiato, come si disse, l'Universal Dominio sopra l'*Imperio*, ed il *Monopolio*, e dividendosi quello in *Regno*, *Superiorità* sopra gl'ineguali, & *Arbitriò*, si vede assai chiaro il modo, che terrà la Francia nel signoreggiar tutto il Mondo, e tornerà à chiamar sua l'una, e

l'altra

l'altra Germania, con tutti gli Abitanti delle Coste del Mar Baltico, per rimettere in piedi l'antico Regno de' Franchi sotto Carlo Magno, e forse con questo titolo la Lombardia con tutto il rimanente subirà il giogo Francese; Così dalla Germania stenderà il Dominio fino al Mar Nero, ed all'Arcipelago, comprendendovi ancora per cagion de' Cōmercj l'Isole del Mediterraneo, e le Coste dell'Asia Minore. Non gioverà agli Ollandesi il nasconderssi sotto l'acque, perchè ò il gelo, ò il fuoco, ò la fame aprirà la strada a' Francesi, e senza fare una lunga, e distinta nota delle Provincie, e Regni, a' quali sovrasta la schiavitù, io dirò, che dove con la forza, dove con le lusinghe, dove con i

Patti, in pochissimo tempo di-voreranno tutto il Mondo.

Circa il Monopolio Universale, è indubitato, perchè se è vera, come verissima quella massima, che chi prevale nel numero delle Navi, e delle Armate, quello è Padrone de' Mari, e de' Commercj, bisogna dire, che toccarà a' soli Francesi il ripartire à lor modo la negoziazione sul Mediterraneo, le Pesche degli Ollandesi; le Flotte delle Indie, & in una parola, solo toccherà a' Francesi il Comandare, agli altri tutti resterà la sola consolazione d' Ubbidire. E vero, che mi si potrebbe dire, *E come potrà mai la Francia portar sulle spalle una soma sì grave, qual'è tutto il Mondo, non avendo Essa tanta forza, e tanto vigore? Dove è tanta Gen-*

re, dove sono tante Entrate per li Stipendii? Per rispondere à questo, basta riflettere al numero de' Soldati, che può dare alla Francia la Germania (che sù le prime mosse certamente renderà sua schiava) la Fiandra, gli Svizzeri, senz'annoverarvi à questo conto l'Italia, il Settentrione, ed allora si vedrà la forza, che crescerà alli Francesi, trà i quali i soli Cittadini abili all'armi, eccedono il numero di due cento mila. In quanto poi al denaro necessario per lo mantenimento degli Eserciti, quando la Francia comincierà à dar Leggi alla libertà de' Commercj, allora non solo assorbirà tutto l'oro, che presentemente viene dalle Indie, ma diverrà ingegnosa per acquistarne somme maggiori.

Ma

Ma che ! *vivit Deus*, *qui posuit mari terminos suos*. Saprà ben Egli dire alla Francia, *Hìc fines tui*; E non vorrà mai permettere, che à pregiudizio dell'Augustissima Casa Imperiale, ch'è il Ricovero della Virtù, ed il Sostegno della Fede, abbia à trionfare l'Ambizione sfrenata d'una sì odiosa Nazione Et ecco per riprova di quanto dissi, che nel punto medesimo, ch'io deponevo la penna, giunge l'auviso della scellerata Congiura ordita contro la Persona di CESARE, e di tutta la Serenissima Sua Famiglia. Ma grazie à Dio ! già scoperta è la trama, già disarmata è l'Empietà de' Congiurati; onde vedendosi che sempre la Providenza del Cielo opera Meraviglie, e servesi degli stessi Miracoli à preservare il

Pio,

Pio, il Giusto, il Magnanimo, ed il Clementissimo LEOPOLDO, dobbiamo finalmente credere, che lo riservi alla gloria d'abbater ben presto l'iniquità cotanto avanzata de' suoi Nemici.

Imperiũ cupientibus nil medium inter summa, aut præcipitia. Tacit.

CAPITOLO ULTIMO.

Conclusione dell'Opera.

IO già prevedo, che una gran Turba di Glosatori Francesi, *Qui egregio inspersos reprehendunt Corpore nævos*, si affaccierà senza indugio à far un Esame ben rigido di questo miserabile Opuscolo. E chi col censurare le trascuraggini dell'Autore, chi col mordere le debolezze del Traduttore, ciascuno farà à gara di superare il compagno nel

nel riprendere ò le Ommissioni non auvertite, ò le Commessioni mal guidate di questo Libro. Lo scopo però principale della Critica, se pur non m'inganno, si ridurrà à queste trè redarguzioni, la prima, che tutto il Componimento sia stato mal organizzato nelle sue parti con una struttura priva affatto di buon ordine. Secondo, che sia nudo d'Erudizioni Scientifiche, & anco di quelle notizie più stimate, che per esser manco popolari viè più rauvivano il discorso, & accrescono la forza alle ragioni. Terzo poi, che trattandosi d'una materia, che richiama una gran Controversia Legale, in vece d'adoprare un raziocinio gagliardo appoggiato sull'autorità de' primi Dottori, che vanti il Mondo Civile, so-

lo si vanno toccando alla leggiera certi motivi deboli più atti à movere la Questione, che à risolverla. A tutto questo potranno altresì aggiungere il quarto difetto, cioè la infelicissima traduzione fatta senza carità, e senza giudizio, che in più d'un luogo dilata troppo le proprie fimbrie, & in qualche altro restringe in modo i sentimenti dell'Autore, che pare un Epitome concisa, non una traduzzione fedele, come in particolare si vede in questi ultimi Capitoli concernenti la Monarchia Universale. Or che si potrebbe fare per dar risposta proporzionata alla Critica di tali Correttori? Io per me dirò modestamente, che hanno una gran ragione d'esagerare l'imperfezioni di questo qualunque sia Volu-

metto;

metto; e potranno à fortuna asserir fondatamente d'aver trovate più macchie in questo Specchio. Orsù dunque si conceda pur loro ciò che vogliono; e se bramano un pabolo più saporito, e più confacevole al loro gusto, si contentino di leggere la nuova Opera, che si manda presentemente alle Stampe dal medesimo Autore col Titolo, *La Statua di Nabucco*. A questa dunque io mi rapporto, ed in tanto mi basta d'aver almeno indicato superficialmente, se non toccato profondamente il jus, che compete à CESARE per la Monarchia di Spagna; Nè sarà bastante l'insidiosa forza Francese ad opprimere le indubitate Ragioni Austriache, perchè *Regum insolentem Superbiam, & aliis, vel*

vicinis,

vicinis, vel extraneis, iniuriosum, Deus tandem deiicit, & punit. Herodot.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP.

CAP.

CAP. VIII.

CAP. IX.

CAP. X.

CAP. XI.

CAP.

CAP.

INT 131622